

## XXXVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Omaggi.* = Comunicazioni relative alle onoranze decretate dalla Camera alla memoria di Marco Minghetti. = Si legge una lettera con la quale l'onorevole Bovio ritira le sue dimissioni da deputato. = Giuramento del deputato Di Belmonte. = Il deputato Maldini presenta, per incarico anche del deputato Taverna, la relazione sul disegno di legge per nuove spese straordinarie sui bilanci del Ministero della guerra e della mariniera. = Il ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per provvedimenti a favore dei Comuni della provincia di Reggio Emilia danneggiati dall'uragano del 4-5 agosto 1886. = Il presidente del Consiglio presenta i seguenti disegni di legge: per dar facoltà ad alcune provincie ad oltrepassare con la sovrimposta ai tributi diretti stanziati nel bilancio 1887 la media del triennio 1884-85-86, che, sommata con l'aliquota dei comuni dipendenti, eccede i cento centesimi per ogni lira d'imposta erariale; per ampliamento del carcere di Buoncammino in Cagliari, ed esecuzione dei lavori in economia con l'opera dei condannati; per acquistare dall'ospizio di Beneficenza in Palermo alcuni locali occorrenti per l'archivio di Stato in quella città; per acquisto dello stabile detto le Bastarde appartenente alla Congregazione di carità in Urbino, e riduzione dei locali per l'impianto di una casa di custodia nella stessa città, ritirando un altro disegno di legge sullo stesso argomento, precedentemente presentato; per una seconda proroga di un anno al termine stabilito dall'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli. = Il ministro delle finanze chiede che sia stabilita la tornata di domenica per la esposizione finanziaria. = Votazione a scrutinio segreto del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri. = Il deputato Plebano presenta la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2,880,000 da versarsi alla Cassa militare. = Verificazione di poteri — Il presidente proclama eletti deputati gli onorevoli Cefaly Antonio, Curcio Giorgio, Cordopatri Pasquale — Sono annullate le elezioni seguite il 23 maggio ultimo nel secondo collegio di Lecce, nelle persone di Pietro D' Ayala-Valva, Paolo Grassi, Nicola Lo Re — La Camera convalida le elezioni dei deputati Rolandi e De Mari e dopo alcune osservazioni dei deputati Chimirri, Righi e Fortunato anche quella del deputato Capoduro nel II collegio di Genova — Sull'elezione del III collegio di Roma discorrono i deputati Di San Donato, Lazzaro, Luciani relatore e Nicotera — Dichiarasi nulla la elezione dell'onorevole Leali nel III collegio di Roma e vacante un seggio nel collegio stesso — Dichiarazioni dei deputati Nicotera e Cairoli. = Discussione del bilancio del Ministero della guerra — Discorsi dei deputati Di Rudinì, Gandolfi, Corvetto. = Annunzio di interrogazioni — Il deputato Pelloux interroga il ministro dell'interno intorno ad una sommossa avvenuta a Capoliveri — Risposta del presidente del Consiglio. = Presentazione di due proposte di legge di iniziativa parlamentare.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di sabato, 11 dicembre, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

3740. Oliviero Gennaro da Napoli, già guardiano di prima classe dei magazzini della regia

marina, domanda di essere ammesso a godere dell'aumento del soldo concesso dalla Corte dei conti, in conformità di decreto reale, a tutti i ritirati della regia marina che avevano partecipato ad una data campagna di guerra.

3741. Pietro Dall'Orso, sindaco di Sampierdarena, manda una istanza di quella Giunta municipale per domandare che il mandamento di Sampierdarena sia conservato nel primo collegio di Genova.

3742. Il sindaco di Livorno invia alla Camera un voto del Municipio di Livorno, con cui si associa alla petizione presentata dal Municipio di Roma (3656) per domandare la insequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali.

3743. Vincenzo Villella, usciere nella sotto prefettura di Nicastro, domanda di essere ammesso a godere dei benefizi della legge 2 luglio 1872, n. 894 relativa a servizi militari prestati negli anni 1848-49, quantunque la Corte dei conti abbia rigettato il suo ricorso, perchè tardivo.

### Omaggi.

**Presidente.** Si dà lettura del titolo degli omaggi ultimamente pervenuti alla Camera.

**Zucconi, segretario, legge :**

Dal signor avvocato Ignazio Ribera — Il conte di Cavour e l'Italia, una copia;

Dal signor Ferdinando Ronchetti — Venticinque appunti ad alcuni recenti comentatori della *Divina Commedia* di Dante, una copia;

Dallo stesso — Obbligazioni ferroviarie, o consolidato, una copia;

Dallo stesso — Sulla determinazione dell'interesse dei titoli ammortizzabili con applicazioni al prestito nazionale, alle obbligazioni demaniali e dei tabacchi, ai buoni meridionali, alle obbligazioni ferroviarie ed altri titoli, col corredo di tavole, una copia;

Dallo stesso — Abolizione graduale od immediata: brevi considerazioni sul progetto Magliani per l'abolizione del corso forzoso, una copia;

Dallo stesso — Saggio di aritmetica dei titoli di credito, una copia;

Dal signor L. Bargiacchi — L'Esposizione circondariale pistoiese del 1886, una copia;

Dal signor Martinozzi Giuseppe — Scuola e coscienza raccomandate al Parlamento italiano, come ad arbitro dell'avvenire, una copia;

Dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Atti della Giunta d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale: - II. Parte industriale, copie 512;

Dal signor Emanuele Pisani — La statmografia (nuovo metodo di scrittura pel bilancio), applicazione alle aziende pubbliche, una copia;

Dall'assessore anziano del comune di Conselice — Bilancio preventivo proposto dalla Giunta a quel Consiglio comunale, copie 2.

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo per motivi di salute gli onorevoli: Brunialti di giorni 7; Cocozza di 8. Per motivi di famiglia, l'onorevole Panunzio di giorni 10.

(Sono concessi).

### Comunicazioni relative alle onoranze decretate dalla Camera alla memoria di Marco Minghetti.

**Presidente.** Nella seduta di sabato la Camera, volendo attestare il proprio compianto per la perdita del nostro collega Marco Minghetti, affidò ad una Commissione l'incarico di compilare due lettere di condoglianza, una per la città di Bologna, e l'altra per la vedova del compianto nostro collega.

In adempimento dell'incarico avuto dalla Camera, la Commissione si è riunita ieri l'altro e ieri ed ha udita la lettura delle due lettere, delle quali ha approvata la compilazione.

La lettera indirizzata alla città di Bologna fu da me consegnata ad una deputazione dell'Ufficio di Presidenza, che accompagnò a Bologna la salma di Marco Minghetti, e da essa sarà consegnata alla rappresentanza municipale di quella città.

Stamane poi, in compagnia dell'onorevole Cairoli estensore, ebbi l'onore di presentare la lettera di condoglianza alla vedova del compianto nostro collega, donna Laura Minghetti, la quale ha gradita questa manifestazione dei sentimenti della Camera e mi ha dato l'incarico di ringraziare nuovamente la Camera stessa dell'onore fattole.

**Si legge una lettera con cui l'onorevole Bovio ritira le sue dimissioni da deputato.**

**Presidente.** L'onorevole Bovio scrive:

“ Napoli, 10 dicembre 1886.

“ Illustre ed onorevole presidente,

“ Avendo io sempre stimato il Parlamento come la rappresentanza di tutte le opinioni, non

potevo aver dato alle mie dimissioni un significato politico, ma solamente personale.

“ Quando la Camera ed il collegio rispondono accettando anche la parte minima ch'io posso portare al lavoro parlamentare, io non potrei insistere nelle dimissioni senza mutarne il significato.

“ Ringrazio la Camera dell'alta benevolenza e, tornando al mio posto, farò del mio meglio per non abusare della fiducia dei colleghi e del collegio.

“ Con leale osservanza

“ Dev.mo

“ Giovanni Bovio. ”

### Giuramento del deputato Di Belmonte.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Di Belmonte, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

**Di Belmonte.** Giuro.

### Presentazione di una relazione e di disegni di legge.

**Presidente.** Invito l'onorevole Maldini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Maldini.** D'accordo con l'onorevole collega Taverna, e in nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Nuove spese straordinarie militari sui bilanci della guerra e della marina. ”

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per “ provvedimenti a favore dei comuni della provincia di Reggio-Emilia danneggiati dall'uragano del 4 al 5 agosto 1886. ”

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

**Fornaciari.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Vuol chiedere l'urgenza, non è vero?

**Fornaciari.** Precisamente.

**Presidente.** Se non vi sono dunque obiezioni, dietro richiesta dell'onorevole Fornaciari, s'intenderà accordata l'urgenza a questo disegno di legge.

(*È concessa*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Per autorizzare alcune provincie ad oltrepassare il limite medio dell'imposta fondiaria.

2° Per l'ampliamento del carcere di Buoncammino in Cagliari, e per eseguirne i lavori ad economia.

3° Per acquistare dall'ospizio di beneficenza di Palermo alcuni locali occorrenti per l'archivio di Stato di quella città.

4° Un decreto reale per ritirare il disegno di legge relativo all'acquisto dello stabile detto lo *Bastarde* in Urbino appartenente alla Congregazione di carità di detta città.

5° Un disegno di legge con cui ripresento modificato lo stesso disegno di legge.

6° Infine un disegno di legge per accordare una seconda proroga di un anno al termine stabilito dall'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 pel risanamento di Napoli, per mettere i comuni che si trovano in condizione di chiederne l'applicazione di poter entro l'anno prossimo ottenere il beneficio che gli altri hanno ottenuto.

Su quest'ultimo disegno di legge chiedo alla Camera l'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione dei sovra indicati disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti. Quanto a quello concernente la proroga di un anno al termine stabilito dall'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli l'onorevole presidente del Consiglio ne chiede l'urgenza; se non vi sono osservazioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa*).

### Si approva una proposta del ministro delle finanze per l'esposizione finanziaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** La legge di contabilità prescrive che si debba fare, nel mese di dicembre d'ogni anno, l'esposizione finanziaria.

Io prego dunque la Camera di voler stabilire, a tale oggetto, che si tenga una seduta straordinaria il 19 corrente, cioè domenica prossima.

**Presidente.** Se non sorgono osservazioni in con-

trario, si intenderà approvata questa proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

(È approvata).

### Volazione a scrutinio segreto sul bilancio del Ministero degli affari esteri, per l'anno 1886-87.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1886-87.

Si faccia la chiama.

**Zucconi, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Plebano a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

**Plebano.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stanziamento di fondi a favore della Cassa militare.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Viene prima la relazione sulla elezione contestata del II collegio di Catanzaro. Leggo le conclusioni della Giunta, che sono:

“ ... mancando sin oggi i documenti relativi all'eleggibilità di De Guzzis Alfonso, la Giunta riserbasi di riferirne alla Camera, con separata relazione — ed intanto:

“ All'unanimità, meno due astenuti, propone alla Camera la convalidazione della elezione degli onorevoli Cefaly Antonio, Curcio Giorgio, Cordopatri Pasquale. — *Cuccia, relatore.* ”

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta. Chi le approva sorga.

(Sono approvate.)

Dichiaro convalidate le elezioni del II collegio di Catanzaro, in quanto riguardano le persone degli onorevoli Antonio Cefaly, Giorgio Curcio e Pasquale Cordopatri; e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute, li proclamo deputati.

Viene quindi la relazione della Giunta, per le elezioni del II collegio di Lecce.

Ne leggo le conclusioni:

“ La Giunta ad unanimità di voti propone alla

Camera l'annullamento delle elezioni seguite il 23 maggio ultimo nel secondo collegio di Lecce, nelle persone di Pietro D'Ayala-Valva, Paolo Grassi, Nicola Lo Re:

“ Mandando del resto rassegnarsi gli atti all'autorità giudiziaria per quelle procedure che ravviserà del caso. — *Franzi, relatore.* ”

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta; che sono per l'annullamento delle elezioni del II collegio di Lecce.

Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Dichiaro perciò annullate le elezioni del secondo collegio di Lecce nelle persone di Pietro D'Ayala Valva, Paolo Grassi e Niccola Lo Re, rimandandosi gli atti all'autorità giudiziaria.

Dichiaro inoltre vacanti tre seggi in quel collegio.

**Ercole. (Della Commissione).** C'è una seconda parte delle conclusioni della Giunta da mettersi a partito.

**Presidente.** L'ho letta; ed ho messo a partito complessivamente le conclusioni della Giunta.

Non essendosi domandata la divisione a partito è rimasta approvata anche la seconda parte. Ho quindi dichiarato che gli atti sarebbero trasmessi all'autorità giudiziaria.

Viene ora la relazione sull'elezione del secondo collegio di Genova. Leggo le conclusioni della Giunta:

“ La vostra Giunta, o signori, vi propone di convalidare le elezioni degli onorevoli Girolamo Rolandi e Marcello De-Mari a deputati del secondo collegio di Genova; e di annullare l'elezione dell'onorevole Capoduro.

“ Vi propone inoltre di rimettere gli atti alla autorità giudiziaria, ai riguardi delle sovraccennate violazioni degli articoli 73, 93, 94 e 90, della legge elettorale politica;

“ e di pronunciare censura contro i sindaci del circondario di Albenga per l'assemblea elettorale dagli stessi tenuta in tale loro qualità in Albenga nel giorno 16 maggio 1886. — *Righi, relatore.* ”

L'onorevole Chimirri propone a queste conclusioni il seguente emendamento:

“ Il sottoscritto propone il seguente emendamento al primo capoverso:

“ ... di convalidare le elezioni degli onorevoli Orlandi, De-Mari e Capoduro. ”

Faccio dunque notare alla Camera che le conclusioni della Giunta sono per la convalidazione delle elezioni degli onorevoli Rolandi e De-Mari,

e per l'annullamento di quella dell'onorevole Capoduro. L'onorevole Chimirri propone invece la convalidazione di tutte e tre le elezioni.

L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

**Chimirri.** Avendo letto attentamente la relazione che ci sta dinanzi, parvemi di scorgere una certa dissonanza fra le premesse e le conclusioni, ond'io credo non sia vano discuterne e richiamare l'attenzione della Camera su quella parte di esse, che, a mio giudizio, mal si accordano co' ragionamenti che le precedono.

Dal tenore della relazione desumesi che gli elettori del secondo collegio di Genova combatterono a schiere serrate, parteggiando quelli della città per una lista co' nomi dei candidati Sanguinetti, Sbarbaro, Benech e Tubino; e quelli della campagna per un'altra portante i nomi degli onorevoli Boselli, De-Mari, Rolandi e Capoduro.

La lotta fu aspra e vivace, e la vittoria rimase agli elettori del contado, i cui candidati riportarono sulla lista avversaria una maggioranza che oscilla fra un massimo di quattromila e un minimo di mille voti.

La sconfitta inacerbì gli animi in guisa, che quando i presidenti delle sezioni rurali andarono a Savona per recarvi il risultato della votazione, furono accolti con urli, imprecazioni e minacce.

L'adunanza dei presidenti fu tempestosa ed il presidente in luogo di porre ordine, eccitava a tumulto.

Violando l'articolo 73 della legge, la maggioranza dei presidenti non volle computare all'onorevole Capoduro 200 voti attribuitigli nelle sezioni di Cosseria e di Staldanello, e quando nonostante codeste arbitrarie stroncature, fu giuocoforza proclamare i candidati della lista avversaria, alla violenza aperta sottentrò la frode.

Si foggiarono lunghe voluminose proteste, le quali apparivano, ma non erano vidimate dal funzionante sindaco di Savona nella forma prescritta dall'articolo 13 del regolamento della Camera, avvegnachè invece di legalizzare le firme dei protestanti, se la cavò apponendo in piede della protesta un *visto* nudo e semplice.

Quella forma insolita di legalizzazione aveva fatto nascere qualche sospetto, per cui il Comitato inquirente interrogò per primo il sindaco funzionante, il quale stimò levarsi d'impaccio, dichiarando che con quel *visto* non intese di autenticare le firme, nè di fare constatazione alcuna, ma di *aver visto materialmente l'atto che si presentava*.

Egli dunque non avea fatto un'attestazione di ufficio, ma constatato un fenomeno ottico. (*Si ride*).

Ebbene, o signori, su questa protesta, orrettivamente autenticata, si contestarono l'elezioni del II collegio di Genova e fu ordinata l'inchiesta.

Le accuse erano molte e varie; e comprendevano quanto mai si può obbiettare e dire contro un'elezione politica.

Il Comitato udì pazientemente centinaia di testimoni, offerti dai denunzianti, ma non poté venire a capo di nulla.

Le più accurate indagini e le prove raccolte esclusero fino il più lontano sospetto d'ingerenza governativa, d'indebite influenze personali e di poca sincerità nei verbali, e per quanto riflette l'accusa di corruzione, fu solamente assodato che in qualche comune furono fatte a parecchi elettori somministrazioni di cibi, di bevande e di vetture.

Su questo fatto di minima importanza, perchè limitato ai comuni di S. Pietro d'Olba, Martina d'Olba, Piana Crixia, Mioglia e Loano, la Giunta ragionò a questo modo. Rilevò anzitutto che non si tratta di *somministrazioni in denaro* o d'indennità *pecuniarie*, ma di cibi, bevande e mezzi di trasporto in natura, e questo dato, come vedremo, è importantissimo. Osservò inoltre assai opportunamente che i modi di corruzione preveduti e puniti dall'articolo 90, della legge elettorale, vanno riguardati sotto doppio aspetto, cioè in sè medesimi e riguardo all'efficacia da essi esercitata sui risultati dell'elezione. Sotto il primo aspetto ogni atto singolo, che riunisca gli estremi indicati nell'articolo 90, costituisce il reato di corruzione, il quale è perfetto sia che si vincoli un solo ovvero molti suffragi.

Ma, quando occorra giudicare della corruzione, non già ai fini penali nel rapporto del corrotto e del corruttore, ma ai fini politici in quanto essa abbia potuto viziare la libertà e la sincerità di un'elezione, va esaminata con altri criteri. Allora non si guarda solo alla sussistenza del fatto delittuoso, ma all'efficacia da esso esercitata sui risultamenti dell'elezione. Ogni atto di corruzione, tentato o compiuto, va punito, anche quando non riesca a conseguire lo intento, in nome della moralità e del diritto loro, ma nè uno, nè dieci di questi atti bastano ad infirmare un'elezione, la quale nel suo complesso esprima il libero suffragio della maggioranza del collegio. Se così non fosse, basterebbe lo zelo inconsulto di un amico, e la furberia di un avversario per render vani i risultamenti di una elezione liberamente e legalmente compiuta.

Per la qual cosa la nostra Giunta, uniformandosi a questi sani criteri, ed alla massima, oramai pacifica nella giurisprudenza parlamentare, che cioè le irregolarità parziali non viziano il procedimento elettorale quando l'annullamento delle operazioni di una o più sezioni non spostano, nè modificano il risultato definitivo della elezione, ha voluto rendersi conto se le denunciate somministrazioni di cibi, bevande e vetture, avvenuta in cinque piccioli comuni, abbia o no potuto esercitare una influenza qualsiasi sui risultati di una elezione vinta, come dissi, con una maggioranza, che oscilla da mille a quattromila voti.

E la Giunta, messa sulla buona via, venne considerando, che la violazione del disposto dell'articolo 90, dettato per infrenare e punire i fatti delittuosi quivi preveduti, non porta necessariamente all'invalidamento di quelle elezioni, che risultino essere, in onta a tali fatti, l'espressione sincera della volontà del corpo elettorale. E poichè, a giudizio della Giunta, l'elezione degli onorevoli Rinaldi e De Mari presenta codesti specchiati caratteri, e non può in nessun modo venire adombrata dal fatto irrilevante della somministrazione di cibi e vetture in pochi comuni, trovo logica e plausibile la proposta di convalidarla, ma non intendo perchè si voglia fare una posizione diversa all'onorevole Capoduro, ch'era in lista e venne eletto insieme agli onorevoli Rolandi e De Mari. (*Si ride*).

Il ragionamento della Giunta, che fino a questo punto corre limpido e filato, qui si arresta, intoppa e si spegne in questa dichiarazione sibillina, che cioè la maggioranza dei suoi componenti, giudicando a modo di giurati, si è persuasa che gli eccellenti motivi, che militano per la convalidazione dell'elezione degli onorevoli Rolandi e De Mari non hanno lo stesso valore riguardo al Capoduro.

Rispetto il coscienzioso convincimento dei nostri onorevoli colleghi della Giunta, ma non posso dividerlo, perchè in aperta opposizione ai principii e ai criteri così lucidamente esposti nella prima parte della relazione, secondo i quali una deve essere la sorte delle tre elezioni contestate, come unica era la scheda, nella quale si contenevano i nomi del Rolandi, del De Mari e del Capoduro.

Si può in geometria operare la trisezione dell'angolo, ma non intendo la possibilità di trisecare il valore delle schede, che portano i nomi dei tre candidati, dichiarandole valide pei primi due, invalide pel terzo: avvegnachè giova rilevare che nei comuni, ove sarebbero avvenute le sommini-

strazioni di cibi e vetture, ebbero voti tutti e tre i candidati vittoriosi, nè essi soli, ma molti ne raccolse la scheda avversaria.

Ora se, a giudizio della Giunta, quelle somministrazioni non infirmano i voti ottenuti dagli onorevoli Rolandi e De Mari in quelle sezioni, perchè dovrebbero infirmare i suffragi ottenuti dal Capoduro insieme ad essi?

Ammessa dunque la comunanza di coloro politico degli eletti, l'unicità della scheda e l'interesse per farla trionfare, non si può scindere la sorte dei tre candidati, e proposta la convalidazione dell'elezione di Rolandi e De Mari, vuolsi per necessità logica e morale convalidare l'elezione dell'onorevole Capoduro.

E voi lo farete anche per un altro ordine di considerazioni, che non fu toccato dalla Giunta.

Io credo che il fatto delle somministrazioni di cibi, bevande e vetture, come venne accertato nella specie, non presenti gli estremi della corruzione preveduta dall'articolo 90.

Quando si discusse la legge elettorale si disputò lungamente sull'intelligenza e sulla portata di questo articolo, ed è bene d'intenderci per non incorrere in giudizi contraddittori ed ingiusti.

L'articolo 90 dice così:

“ Sono considerati mezzi di corruzione anche le indennità pecuniarie date agli elettori per spese di viaggio, di soggiorno, per pagamento di cibi, bevande, ecc. ”

Si sollevò allora il dubbio se con questo articolo intendevasi vietare qualsiasi somministrazione di simil genere, o quelle soltanto, che cessassero una corruzione indiretta abilmente dissimulata sotto il pretesto di viaggi e di soggiorno.

A questo dubbio rispondono autorevolmente la relazione dell'onorevole Zanardelli e le dichiarazioni, fatte dal ministro guardasigilli, onorevole Mancini, autore del titolo V della legge elettorale.

L'onorevole Zanardelli ci avverte che le disposizioni contenute nell'articolo 90 vennero tolte di peso dall'atto inglese del 1854, dal successivo *bill* del 1858, e dal Codice elettorale belga.

Con l'Atto del 1854 la legislazione inglese assoggetta a pena, come illecito maneggio, il fatto del candidato che sborsi danaro per procurare cibi, bevande o per compenso di viaggi agli elettori. E poichè quella disposizione dava luogo a frequenti controversie, il *bill* interpretativo del 1858 dichiarò essere lecito ai candidati somministrare *materialmente* il mezzo di trasporto ai votanti, ma non il denaro a questo scopo, acciò non divenisse una ferma coperta di corruzione.

Se dunque l'articolo 90 della nostra legge elettorale non è che il riflesso delle accennate disposizioni della legislazione inglese, è forza concludere che con esso non si vietano le somministrazioni in natura di cibi, bevande e mezzi di trasporto, ma il pagamento d'indennità pecuniarie colorite sotto questo pretesto.

Ed a conferma giova riferire le parole, con le quali l'onorevole Mancini in nome del Governo, fissò l'intelligenza da dare a questo articolo.

« L'articolo, egli dice, è così chiaro che non ammette dubbiezze.

« Ad ogni modo, intendo di fare queste dichiarazioni da parte del Governo, perchè potranno in tutti i casi servire di *lume* e di *guida* laddove sorgesse alcuna controversia sulla sua interpretazione. »

L'articolo dice: « Sono considerati come mezzi di corruzione anche le indennità pecuniarie date agli elettori. »

« Bisogna dunque che si sia effettivamente somministrato *denaro* per spese di viaggio, di soggiorno e per pagamento di cibi e bevande agli elettori. Da ciò risulta chiaro che non è atto di corruzione il *somministrare in natura* il trasporto; e se mai taluno *invita a pranzo* un elettore, non ha timore di poter incorrere nelle pene comminate dall'articolo 90. »

Il legislatore dunque non considera come mezzi di corruzione l'ospitalità, la cortesia, o la premura dei Comitati; che faciliti l'accesso all'urna agli elettori lontani, che non abbiano agevolezza di mezzi di trasporto, ma vieta e punisce il baratto, la simonia del suffragio, sia che assuma la forma più brutale della compra-vendita di voti, o la forma larvata di denaro erogato per indennizzo delle spese di viaggio e di soggiorno; ma nell'uno e nell'altro caso bisogna che ci sia stata l'offerta o il *pagamento di una somma* all'elettore.

Nell'elezione, che discutiamo, come si legge nella relazione, non fuvvi somministrazione di *denaro*, ma di cibi e mezzi di trasporto in natura, e ciò non a scopo di vincolarne i suffragi, ma perchè così si è usato sempre di fare, e così si è fatto anche questa volta tanto dai fautori dei vincitori quanto dagli amici dei vinti.

Da ciò è chiaro che le somministrazioni avvenute in cinque comuni del secondo collegio di Genova non rivestono i caratteri della corruzione prevista e punita dall'articolo 90.

E quando pure li rivestissero, non basterebbero ad invalidare l'elezione dell'onorevole Capo-

duro, perchè anche non tenendo conto dei 405 voti ch'egli raccolse nei cinque comuni soprammentovati, rimarrebbe sempre superiore di 800 voti al candidato della lista avversaria, che raccolse il maggior numero di suffragi.

Or se, come accennai, è canone incontestabile di giurisprudenza parlamentare che le irregolarità verificatesi in una sezione non invalidano il procedimento elettorale, quando, tolti all'eletto i voti in essa riportati, non si muta per questo il risultato finale dell'elezione, le cifre che ho or ora ricordate devono persuadervi a convalidare l'elezione dell'onorevole Capoduro.

Dovete convalidarla, perchè le somministrazioni, fatte nei modi e nelle circostanze dette di sopra, non possono definirsi mezzi di corruzione, nè hanno esercitato influenza sull'esito dell'elezione; dovete convalidarla, perchè anche sottratti i voti dei comuni di S. Pietro, Martina d'Olba, Piana Crixia, Mioglia e Loano, resta a favore de' tre eletti una maggioranza schiacciante di suffragi, della cui spontaneità e validità non è lecito dubitare.

Se questa maggioranza di liberi suffragi indusse la Giunta a proporvi la convalidazione dell'elezione degli onorevoli Rolandi e De Mari, perchè dovremmo usare altro peso e altra misura rispetto all'onorevole Capoduro?

Per farne forse un *capro* espiatorio all'ira degli sconfitti?

Non lo credo; il vostro giudizio sarà equo ed eguale per tutti, e nel giudicare l'elezione dell'onorevole Capoduro applicherete gli stessi principii, gli stessi criteri, ai quali s'informa la prima parte della relazione della Giunta rispetto agli altri eletti che furono poi consorti di lista, di lotta e di trionfo. (*Benissimo! Bravo!*)

**Righi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Righi, relatore.** Di fronte alla proposta fatta dall'onorevole mio amico Chimirri, io non posso a meno di sentire il debito di corrispondere all'incarico che mi fu dato, che si è quello di giustificare, o, dirò meglio, di esporre i motivi, che hanno indotta la Giunta a proporre all'unanimità la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Rolandi, a maggioranza quella dell'onorevole De Mari.

E faccio una premessa, la quale, oltrechè quello di rendere immensamente agevole il mio compito, ha quest'altro grande beneficio: che mi permette cioè di corrispondere alla mia tendenza naturale di essere generalmente breve. E la premessa è questa: che la Giunta, nel fare la proposta che io ebbi l'onore di presentarvi in suo nome, non si attenne ai cri-

teri, coi quali è costretto a pronunziare la sua sentenza un giudice, ma invece attinse ad una complessa persuasione che derivava nell'animo di ciascuno dei suoi membri dalle risultanze complessive della inchiesta.

Ed invero qualunque altro metodo avrebbe potuto facilmente trarre in errore, perocchè circa 400 furono i testimoni che dal Comitato vennero assunti; ed il Comitato potè formarsi quella persuasione che deriva non soltanto dalle letterali parole che il testimonia pronunzia, ma anche da tutte quelle particolarità che accompagnano la sua deposizione, specialmente nei dibattiti, particolarità le quali danno il colore della sua veracità.

La maggioranza della Giunta si trovò di fronte a proteste, la cui origine per essa non era nella manifestazione sincera di una coscienza offesa per parte degli elettori che vedono manomessa la giustizia, ma era piuttosto la manifestazione di quella insofferenza che hanno quasi sempre i partiti politici ogniqualvolta rimangono soccombenti nella lotta.

Ora la insofferenza che ebbe appunto a rimarcare l'onorevole mio amico Chimirri, parafrasando le cose dette da lui, è molto più forte nelle città che negli elettori delle campagne.

E che quelle proteste non fossero nella loro origine che un artificio, me lo dimostra, o signori, la questione della legalizzazione simulata delle firme con cui la Giunta delle elezioni fu tratta perfettamente in errore. Ve lo dimostrano le dichiarazioni di tutti i firmatari di quelle proteste che furono da noi chiamati, ed il maggior numero dei quali rispondevaci che avevano firmate tutte quelle proteste per sola deferenza a coloro che ad essi le presentavano, ma che di scienza propria non avevano alcuna cognizione dei fatti che in essi articoli venivano denunziati.

Che l'origine di questa protesta fosse artificiale lo trovo dall'essere capo di quella tal Anselmo Ernesto, il quale fungendo l'ufficio di presidente dell'Assemblea dei presidenti, mancò esso stesso in modo da non sedare già i tumulti, ma di farsi esso stesso eccitatore: però questo vizio d'origine non toglieva nè punto nè poco al Comitato il debito di entrare appunto nell'esame, imperocchè se i vizi fossero realmente esistiti, qualunque fosse stata la causa che aveva spinto ad analizzare l'elezione, dovevano essere accettati.

Però il vizio così evidente d'origine non poteva a meno di richiamarci a considerare tutte le risultanze sotto un aspetto speciale non dirò di diffidenza, ma di prudenza nel riconoscerne la pratica significazione.

Ecco il perchè la Giunta, constatato che di tutti i 17 capi ne emergeva soltanto quello che rifletteva la somministrazione in natura di cibi, bevande e vetture, la Giunta credette che la responsabilità intorno agli autori materiali di questo debba essere apprezzata dal giudice, ma che qualunque sia la responsabilità degli autori la sua libertà sia piena ed illimitata nell'apprezzare l'importanza, e la validità o meno dell'elezione.

Ecco il perchè, nel caso concreto, essa informandosi ad un complesso sintetico, nella sua unanimità e maggioranza nella coscienza di ciascuno dei suoi membri credette di proporvi la convalidazione di due. Io nella mia relazione ho avuto cura di esporre anche i motivi della minoranza alla quale io appartengo, di quella minoranza di cui già esposi tutte le ragioni nella relazione e che vennero così splendidamente illustrate dalla voce dell'egregio mio amico e collega Chimirri; ed avendovi promesso di essere breve e di attenermi strettamente a quello che era necessario per corrispondere al mio mandato, e giustificare la votazione della maggioranza della Giunta, io cesso dal parlare ed attendo la deliberazione della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**Fortunato.** (*Della Commissione*). L'onorevole Righi ha detto or ora, che egli, già membro del Comitato d'inchiesta, in quanto alla proposta riguardante il terzo degli eletti, l'onorevole Capoduro, del 3° collegio di Genova (Savona), ha fatto parte della minoranza.

È bene dunque che la Camera sappia, che l'onorevole Della Rocca ed io, in quella vece, abbiamo fatto parte della maggioranza. E poichè la proposta della maggioranza, adottata dalla Giunta, è stata combattuta validamente, com'è suo costume, dall'onorevole Chimirri, il quale l'ha tacciata nientemeno che di contraddizione e di parzialità, io, nell'assenza dell'onorevole Della Rocca, a nome suo, e per la responsabilità che a me tocca, e che io accetto intera, tengo a dire poche e semplici parole, sotto forma di dichiarazione. Se da un lato, infatti, mi spiace di far da pubblico accusatore, dall'altro, e anche più, mi spiace e mi offende la ipocrisia del silenzio.

Durante la inchiesta sulle elezioni del 3° collegio di Genova (Savona), fatta, oso dirlo, con tutta quella diligenza e con tutta quella equanimità, di cui un uomo è capace, noi ci avemmo unanimemente a convincere, che di tutte le accuse, mosse contro quelle elezioni, una indubbiamente avesse un fondamento di verità e di serietà: questa, cioè, che in alcuni comuni, e non in quelli sol-



tanto dell'Olba, dei quali ha tenuto discorso, in base alla relazione, l'onorevole Chimirri, si era contravvenuto al terzo comma dell'articolo 90 della legge elettorale politica 5 luglio 1882.

Fu quindi nostra cura scrupolosissima verificare, se della contravvenzione fossero stati autori gli eletti. E, fortunatamente, messi in chiaro del contrario (chechè altri ne possa sussurrare o dubitare), noi, o signori, non fummo già paghi e contenti, ma, con la stessa cura e con lo stesso scrupolo, cercammo anche di sapere, se gli eletti ne avessero avuto, per avventura, sentore o notizia, o se, in cambio, ne fossero rimasti ignari e all'oscuro.

Or bene, quella certezza morale, che a capo della indagine militava, per la negativa, a favore degli onorevoli Rolandi e De Mari, e per il primo più e meglio che per il secondo, all'onorevole Della Rocca e a me, dietro validissime testimonianze raccolte nella città di Albenga, parve non favorisse in tutto e per tutto l'onorevole Capoduro: non debbo nè voglio dire di più, perchè non debbo nè voglio sostituirmi all'onorevole Righi, relatore. E allora, conseguenti a noi stessi, l'onorevole Della Rocca ed io, da giurati quali siamo, non da aritmetici o da indovini, quali vorrebbe che fossimo l'onorevole Chimirri, l'onorevole Della Rocca ed io proponemmo, e la Giunta a maggioranza approvò, la deliberazione, contro la quale è surto oggi a parlare l'onorevole Chimirri.

Il nostro dovere, increscioso se altro mai, e odioso, ma forzato ed obbligatorio, noi lo abbiamo serenamente compiuto. A noi non era e non è dato, come oggi, ove creda, è lecito alla Camera, di essere, più che giusti, larghi e benevoli, (Bene! a sinistra).

**Presidente.** Se nessun altro chiede di parlare metto a partito la proposta dell'onorevole Chimirri.

Come la Camera sa, la Giunta propone la convalidazione delle elezioni degli onorevoli Rolandi e De Mari e l'annullamento della elezione dell'onorevole Capoduro. L'onorevole Chimirri propone invece la convalidazione di tutte e tre le elezioni.

*Voci.* La divisione.

**Presidente.** Sta bene, si procederà per divisione.

Chi approva l'elezione dell'onorevole Rolandi è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Chi approva l'elezione dell'onorevole De Mari è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Chi approva l'elezione dell'onorevole Capoduro è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La Giunta propone inoltre di rimettere gli atti all'autorità giudiziaria, ai riguardi delle violazioni delli articoli 73, 93, 94 e 90 della legge elettorale politica.

Chi è d'avviso di approvare questa proposta si alzi.

(È approvata).

Finalmente la Giunta propone un " voto di censura contro i sindaci del circondario di Albenga per la Assemblea elettorale dalli stessi tenuta in tale loro qualità in Albenga nel giorno 16 maggio 1886 „.

Chi è d'avviso di approvare quest'ultima proposta della Giunta, si alzi.

(È approvata).

### Discussione intorno alla elezione del III collegio di Roma.

**Presidente.** Viene ora la relazione della Giunta sulle elezioni del III collegio di Roma.

Leggo le conclusioni della Giunta:

“ La Giunta a maggioranza propone alla Camera:

1° sia annullata la elezione del conte Pietro Leali;

2° e che gli atti delle sezioni di Nepi, Bassanello, Castel S. Elia, Vetralla, Toscanella, Sutri, Latèra e Capranica siano inviati all'autorità giudiziaria coi verbali della Commissione inquirente affinchè provveda se e come di ragione „.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** A me pare, onorevoli colleghi, che dopo la votazione fatta sulla elezione dell'onorevole Capoduro, non vi sia nessuna ragione di accettare le conclusioni della maggioranza della Giunta per la elezione del deputato Leali; anche perchè, avendo letto la relazione, io trovo che le ragioni per l'annullamento della elezione del deputato Capoduro erano molto più gravi di quelle esposte dalla Giunta per l'annullamento della elezione del deputato Leali.

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato, modificando le conclusioni della Giunta, propone la convalidazione della elezione del deputato Leali.

**Lazzaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Lazzaro.** Io intendeva di parlare nello stesso senso dell'onorevole Di San Donato. Desidero però di sapere prima che cosa pensi ora la Giunta dopo la proposta dell'onorevole Di San Donato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani, relatore.** Io risponderò agli egregi colleghi che in fondo il relatore ha poco da aggiungere alla sua relazione.

I fatti contenuti nella relazione hanno indotto la Giunta nella convinzione che questa elezione debba essere annullata. La maggioranza della Giunta presentò, con la relazione, alla Camera le sue convinzioni come espressione sincera dell'animo suo.

Non può farsi la parificazione fra il caso del Capoduro ed il caso del Leali.

Io ho sentito esprimere una teoria anche troppo larga, la teoria cioè che la somministrazione di mezzi di trasporto, di cibi e di bevande non sia corruttrice che quando si tratti di somministrazione in danaro dato a quest'oggetto non di distribuzioni in natura.

Questa teoria, sostenuta tanto dal mio egregio amico il relatore della precedente elezione, quanto dal collega Chimirri parmi debba modificarsi nel senso che la distribuzione di mezzi di trasporto, di viveri e di liquori anche non pecuniaria può avere efficacia corruttrice sull'elezione, quando abbia potuto alterarne il risultato genuino. Ora io vi domando se tenere aperte osterie, e tenerle con nesso così diretto fra il voto e la distribuzione di viveri e bevande, per cui una cosa sia insita nell'altra, non sia atto corruttore?

Ma, notino gli onorevoli colleghi, nell'elezione Leali non si tratta soltanto di distribuzione di vino e di viveri... (*Interruzioni vicino all'oratore*).

**Presidente.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi; risponderanno dopo.

**Luciani, relatore.** Onorevoli colleghi, la Commissione vi porta qui le sue convinzioni in termini temperatissimi. Essa non esagera nè in apprezzamenti nè in colorito.

Nel caso del conte Leali non si tratta, vi ripeto, di distribuzione di viveri e specialmente vi richiamo, regalandovi anche tutto il resto, al fatto del banco elettorale dal quale si pagavano apertamente i voti a 2 e 5 lire nella sezione di Nepi.

Nelle relazioni la Giunta non tutto può dire, deve anzi omettere tutto ciò che è minutamente personale, tutto ciò che sarebbe troppo nominativo, senza di che noi daremmo occasione a dissidi ed a

perturbazioni nei paesi cui le relazioni si riferiscono.

Bisogna leggere, onorevoli colleghi, fra le righe delle relazioni, bastando ch'esse contengano i fatti essenziali che occorrono a formare la vostra convinzione.

*Una voce.* Non è chiaro!

**Luciani, relatore.** Non è chiaro! Ma se voi lo esigete, io vi dirò ciò che fra queste righe si legge.

Avete udito di un certo Fontanarosa che chiedeva danaro al Comitato patrocinatore del conte Leali dopo avere avuto già 300 lire. Ora sapete voi com'è concepita la lettera con la quale il Fontanarosa faceva questa richiesta?

È concepita così:

“ Come vi dissi, era impossibile sostenere le spese con questa somma.

“ Io ho terminato tutti i soldi, e a certi (ossia ad elettori) ne ho dati un pochi di mia sacoccia, ma dice il Comitato che se non mandate niente voi, vonno andare dal Leali a dirgli che con 300 lire non ponno sostenere le spese. „

Dite se queste espressioni non rivelano un broglio non solo concertato, ma eseguito!

Fra le righe della relazione vi è il fatto di elettori sequestrati nelle case dei caporioni all'effetto di coartarne illecitamente il voto, sequestro non di brevi momenti, tantochè il sindaco di un paese ci dichiarò ingenuamente esser questo un sistema usitato in quei paesi, per tenere gli elettori fedeli al proprio partito.

Vi dirò che fra le righe stanno...

**Nicotera.** Ma che righe?!

**Luciani, relatore...** stanno segretari comunali corrotti e corruttori, sta un possidente ed un assessore comunale, il quale in grembiule e ciabatte in una sezione assiste alle operazioni elettorali, turbandole con iattanze ed intimidazioni. Riandate del resto alla relazione, la quale è più che piena per venire all'annullamento dell'elezione; nessuno che si rispetti, vorrebbe presentarsi in questa nobilissima Aula, nelle condizioni che appariscono da essa.

Questi fatti ed altri del resto furono annunziati alla Giunta, le furono anzi letti in una lunga esposizione, nella quale erano anche specificate le pagine del verbale di inchiesta, fatto per fatto, testimone per testimone. Certo nelle relazioni stampate i relatori devono limitarsi ad esporre tanto quanto basta per trasferire la convinzione loro nell'animo dei colleghi, riservando il di più, quando sia il caso, all'autorità giudiziaria. Imperocchè noi che apparteniamo a questa dura e

penosissima Giunta, non siamo la giustizia, siamo la convinzione, e crediamo che quando dopo si ingrato incarico, vi manifestiamo, in seguito ad una diligente inchiesta, il nostro avviso, voi naturalmente dobbiate accettarlo, e dirò anche rispettarlo, come apprezzamento scevro di pregiudizi e passioni, lasciando all'autorità giudiziaria quel di più, che minutamente ed inutilmente esposto, potrebbe indurre turbolenze, scompigli e dissidi nelle sezioni alle quali i fatti incriminabili si riferiscono.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera. (*Segni di attenzione*).

**Nicotera.** Onorevoli colleghi, io mi onoro di far parte da molti anni della Giunta delle elezioni, e tutti coloro che mi sono stati colleghi potranno rendermi questa giustizia, cioè che il mio voto si è informato sempre ad una profonda convinzione, che non ha subito mai alterazione per considerazioni politiche, per considerazioni di partito.

Dacchè il sistema elettorale funziona con lo scrutinio di lista, la mia convinzione è stata sempre che, quando una elezione è attaccata per corruzione, val peccò, se l'uno o l'altro che faceva parte della stessa lista, abbia corrotto; e, provata la corruzione, anche indipendentemente dagli eletti, essa colpisce tutti gli eletti (*Oh! oh!*). Non fate esclamazioni: uno dei difetti dello scrutinio di lista (e per il quale sono stato e sono tuttavia contrario a quel meccanismo elettorale) è questo di creare una solidarietà necessaria fra i diversi candidati.

Di guisa che, quando uno degli eletti è accusato di corruzione, si voglia o non si voglia, ne restano colpiti anche gli altri suoi colleghi di lista. (*Oh!*) Ascoltate!

In questa elezione le deposizioni raccolte attestano che la corruzione praticata dai partigiani di uno, si estendeva alle raccomandazioni per gli altri della medesima lista.

Io credo convenga andare molto cauti nell'ammettere la corruzione; ma se il risultato della inchiesta è che la corruzione ha giovato a tutti, perchè volete colpire uno solo? Questa è la mia opinione che, sarà buona o non sarà buona, io espongo e mantengo tenacemente.

Oltre a ciò, che si penserebbe e si direbbe di un Parlamento, il quale, non alla distanza di mesi, o di anni, ma alla distanza di minuti, pronunziasse due decisioni in senso diverso? (*Benissimo! a sinistra*). Voi, testè, avete approvato una elezione la quale si trovava nelle identiche condizioni in cui si trova questa. (*No! no! a destra*)

È inutile dire di no, o signori! La verità è questa. Io non credo che vi sia stata corruzione nè in quella che avete approvato, nè in questa; e credo che voi abbiate fatto bene a convalidare l'altra elezione. Ma che si direbbe e si penserebbe se annullaste questa? Si direbbe che voi usate due giudizi diversi per la stessa causa.

Io comprendo che il Parlamento, in queste quistioni, pronunzia con una specie di convinzione morale, pronunzia come i giurati, ma, signori, come si può pronunziare come giurati, a poca distanza, con coscienza diversa?

Io ho detto che nell'ammettere la corruzione bisogna andare molto a rilento. Mi direte che la corruzione non fu opera degli eletti.

Se un Comitato paga la somma *a*, o la somma *b*, per spedire corrieri, per pagare dei manifesti, per farli stampare, questa non è corruzione.

La nostra legge elettorale è fatta in un certo modo che lascia per lo meno il dubbio intorno a ciò.

Quando si discuteva la legge elettorale, e nel seno della Commissione che preparava la legge, e qui alla Camera io ho sostenuto che le definizioni che colpiscono la corruzione erano eccessive, e non sarebbero state osservate.

Se si volessero osservare rigorosamente le disposizioni della nostra legge elettorale, io non so quante elezioni potrebbero essere convalidate.

Ad ogni modo, io rispetto la legge, ed ho preso a parlare, più per fare una dichiarazione, che per altro; e la mia dichiarazione è questa.

Se la Camera avesse annullato l'elezione che ha discusso precedentemente, io voterei pure per l'annullamento di questa elezione; ma, avendo la Camera convalidata l'altra, permettete che lealmente vi dichiaro che sarebbe (ancora la Camera non ha votato, quindi mi sarà consentita la parola), sarebbe uno scandalo se la Camera votasse ora diversamente da quello che ha fatto un momento fa.

Il relatore vi ha detto: noi siamo la giustizia, noi siamo la convinzione, voi dovete rispettarla.

Onorevole relatore, la Camera non ci ha rispettato un momento fa, vuole che ci rispetti ora?

Se la Camera ci avesse rispettato un momento fa, io comprenderei ch' Ella invocasse il precedente; ma la Camera non ci ha rispettato!

Mi permetta quindi che io preghi la Camera di non rispettarci neppure ora, e di non porsi in contraddizione con sè stessa. (*Approvazioni — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** È la prima volta...

*Voci.* Basta, basta; ai voti. (*Rumori in vario senso*).

**Lazzaro.** Mi arrendo ai voleri della Camera.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, la Giunta propone l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Pietro Leali.

**Luciani, relatore.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Luciani, relatore.** Io non ho detto che noi siamo la giustizia... (*Rumori a sinistra*).

**Nicotera.** L'ha detto.

**Luciani, relatore.** ...ho detto che il magistrato è la giustizia, noi siamo la convinzione.

Io non ho detto che la convinzione nostra debba essere quella della Camera, ma che la Camera non può così per fretta porre il nostro avviso in un canto; dichiaro infine che nelle conclusioni presentate prima alla Giunta, ed oggi alla Camera, fu unanime il Comitato inquirente, di cui fece parte con me e col collega Solinas l'onorevole Ferracciù, presidente della Giunta: egli diresse anzi l'inchiesta. Io non ho altro da aggiungere. (*Rumori*).

**Nicotera.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Io avrò interpretato male le parole del relatore; ora rilevo le ultime.

La convinzione del Comitato inquirente, in questa questione della elezione Leali, è stata quella che la Camera sa; ma la convinzione del Comitato inquirente per l'elezione precedente era negli stessi sensi.

Quindi, convinzione per convinzione, la Camera non si contraddica. (*Rumori — Agitazione — Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato adunque, emendando la proposta della Giunta delle elezioni, propone che sia convalidata quella del conte Pietro Leali nel terzo collegio di Roma.

Chi è di avviso di approvare questa proposta dell'onorevole Di San Donato voglia alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Di San Donato non è approvata*).

Metto ora a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento dell'elezione del conte Pietro Leali a deputato del terzo collegio di Roma.

Chi è d'avviso che queste conclusioni della Giunta debbano essere approvate, è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

**Presidente.** In seguito a questa votazione, di-

chiara vacante un seggio nel terzo collegio di Roma.

**Nicotera.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Io rispetto il voto della Camera. Però la Camera deve rispettare anche le mie convinzioni. E dopo ciò che è accaduto, siccome il regolamento vieta le dimissioni da membro della Giunta delle elezioni, così io dichiaro all'onorevole presidente che non interverrò più nel seno della Giunta stessa. (*Movimenti. Conversazioni animate a sinistra ed approvazioni*).

**Cairolì.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cairolì.** (*Segni di attenzione*). Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Nicotera relative alla Giunta, ai voti di maggioranza contro le ragioni della minoranza. Ma debbo aggiungere che oggi abbiamo avuto un fatto nuovo (*Movimenti*), che non qualifico, ma abbandono al giudizio della Camera. Perciò la intenzione manifestata da parecchi giorni e determinata da motivi che è facile comprendere, diventa irremovibile risoluzione; deplorando che il regolamento tolga il diritto delle dimissioni, dichiaro anch'io che alla Giunta delle elezioni non interverrò più. (*Movimenti vivissimi — Approvazioni a sinistra*).

**Luciani, relatore.** Chiedo la facoltà di parlare.

*Una voce a sinistra.* Si dimetta anche lei.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Luciani, relatore.** Mi permetto ricordare all'onorevole presidente, che c'è un'altra deliberazione da prendere; cioè l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

**Presidente.** È vero.

Dunque la Giunta per la verifica delle elezioni propone in secondo luogo che gli atti delle sezioni di Nepi, Bassanello, Castel Sant'Elia, Vetralla, Toscanella, Sutri, Latèra e Capranica siano inviati all'autorità giudiziaria coi verbali della Commissione inquirente, affinché provveda se e come di ragione.

Pongo a partito questa proposta della Giunta delle elezioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

**Risultato della votazione per bilancio del Ministero degli affari esteri.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione del Mi-

nistero degli affari esteri per l'esercizio 1886-87. Si proceda alla numerazione dei voti.

(I segretari Mariotti e Zucconi numerano i voti).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1886-87,

Presenti e votanti . . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	219
Voti contrari . . . . .	34

### Discussione del bilancio del Ministero della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1886-87.

La discussione generale è aperta e do facoltà di parlare all'onorevole Di Rudini.

**Di Rudini.** (*Della Commissione*). Signori, iscritto a parlare sul bilancio della guerra, una sola osservazione avrò a fare la quale riflette la forma del bilancio; inquantochè io credo, e con me lo crede anche la Commissione generale del bilancio, che le spese relative alla Colonia di Massaua debbano, in avvenire, stanziarsi in uno o più capitoli separati. Ed aggiungo che nel mio modo di vedere è necessario altresì non ora, ma in seguito, quando l'occupazione di Massaua dovesse perdurare, è necessario, diceva, che siano costituiti alcuni quadri speciali per questo piccolo esercito coloniale. L'ordinamento attuale del corpo di occupazione serve a depauperare i quadri del nostro esercito e scema la forza delle nostre compagnie in tempo di pace. Ed io penso che le nostre forze, anche in tempo di pace, non sono tali, e che una parte di esse possa andare fuori di paese a servire interessi che, a mio modo di vedere, sono secondari.

Fatta questa osservazione, entrerò difilato nell'argomento che mi propongo di trattare.

Io intendo, o signori, di fare invito all'onorevole ministro della guerra perchè esponga alla Camera ed al Paese le vere condizioni del nostro esercito e dei nostri armamenti.

Intendo stimolarlo a proporre quei provvedimenti, che egli stimerà necessari affinchè il nostro esercito risponda all'interesse supremo della difesa della patria.

Intendo, nel fare così, di chiarire bene le reciproche responsabilità della Camera e del Governo,

avvegnachè (è bene dichiararlo) la Camera fu sempre proclive a consentire al Governo quei mezzi che esso stimò necessari alla difesa nazionale.

L'Italia, o signori, appena risorta è entrata, come suol dirsi, nel concerto delle grandi potenze. Ma noi ci siamo subito avveduti che l'Italia per esercitare l'influenza che compete ad una grande potenza doveva svolgere le proprie forze militari e perfezionare i propri armamenti.

Più e più volte, negli anni decorsi, le profonde amarezze, che abbiamo provato nelle nostre relazioni internazionali, ci hanno avvertito che le nostre forze militari non erano ancora potenti.

Più e più volte noi abbiamo quindi riesaminato i nostri bilanci della guerra e della marina; e più volte abbiamo consentito al Governo gli aiuti che ci ha domandati, pur di rendere il nostro paese rispettato e temuto.

L'onorevole ministro degli affari esteri pronunziava di recente un discorso che io ebbi il dolore di non ascoltare, ma l'ho letto, approvato ed applaudito anch'io, come l'applaudì la grande maggioranza di questa Assemblea. L'onorevole ministro degli affari esteri, definì, con molta chiarezza, quali erano i nostri interessi nella penisola balcanica, e dichiarò, che l'Italia era amica sincera della Germania, dell'Austria-Ungheria, dell'Inghilterra; dichiarò pure che intendeva di svolgere e rendere più efficaci i rapporti amichevoli con queste potenze, e ne fu applaudito; ma ricordi l'onorevole ministro che l'applauso più vivo e sincero gli è venuto da questa Assemblea, nell'udire la parola di un uomo di Stato, il quale parlava con la sicura coscienza di rappresentare una grande potenza; una grande potenza che vuole sinceramente la pace, ma non teme la guerra.

E poichè l'onorevole ministro degli affari esteri ha tenuto un linguaggio che io altamente lodo, mi sento nel dovere di rivolgermi al ministro della guerra, e chiedergli come abbiamo noi spesi i 20 anni di pace nei quali abbiamo vissuto. Venti anni sono un lungo periodo, troppo lungo, ed è probabile che non potrà prolungarsi all'infinito. L'onorevole Ricotti, ministro della guerra come l'onorevole Ferrero, hanno reso, io credo, grandi servigi al nostro esercito. Ambedue commisero forse l'errore di fare ordinamenti sproporzionati alle forze del nostro bilancio, ma ambedue vanno lodati per la fede che ebbero nell'avvenire economico e finanziario del nostro paese.

È tempo però che si veggano i risultati ottenuti e farò quindi all'onorevole ministro della guerra alcune domande. Queste domande potranno forse

parere indiscrete, ma io ho ben meditato sopra di esse, e le reputo opportune; ed ho fede che le risposte che il ministro della guerra sarà per darci se gioveranno a temperare alcune esagerate audacie, varranno dall'altro lato a spegnere certe diffidenze che stimo ingiustificate.

Io chiedo dunque all'onorevole ministro se egli possa mobilitare prontamente, in caso di guerra, i 12 corpi di esercito preveduti dai nostri ordinamenti militari; domando poi quale sarà la forza complessiva di questi corpi di esercito, e se i distretti militari possano funzionare in tal guisa da rispondere all'ufficio per cui sono istituiti.

Potrei fermarmi a questo punto, inquantoche queste domande pongono innanzi tutto quanto il problema della mobilitazione del nostro esercito: ma amo di essere ancora più preciso.

Io chieggo al ministro se noi abbiamo le armi, le buffetterie, le munizioni, il vestiario, il carreggio, i viveri, i foraggi, gli approvvigionamenti di ogni natura, le ambulanze, le salmerie e quanto occorre per la pronta mobilitazione dell'esercito di prima linea, e per la sua entrata in campagna.

Vado ancora più in là. E chieggo: per la fanteria, quale sarà la forza delle nostre compagnie al primo aprile del 1887? Qual'è il grado di istruzione? Quando infine la nostra fanteria potrà essere provveduta di fucili a ripetizione?

E quanto alla cavalleria, desidererei sapere se essa sarà mobilitata sopra cinque o sei squadroni e quale sarà la forza di cavalli per ogni squadrone. E quando la mobilitazione avvenga sopra sei squadroni, è egli vero, come è stato scritto da persona autorevole, che i nostri squadroni non sarebbero mobilitati che con una forza di 105 cavalli?

Vengo all'artiglieria di campagna. Ed è questo un punto che io stimo della più alta importanza.

Signori, più e più volte ho diretto a uomini competenti, anzi competentissimi, questa domanda: le nostre batterie d'artiglieria potranno essere mobilitate sopra 8 pezzi? E la risposta quasi universale è stata questa: sarà gran miracolo se la nostra artiglieria potrà essere mobilitata sopra 6 pezzi. Mobilitata, s'intende, al primo momento in cui scoppiasse la guerra.

Si temo quindi che una parte dell'artiglieria rimanga indietro come una riserva, ma non possa essere impiegata nei primi scontri. E l'onorevole ministro sa assai meglio di me che nelle guerre dei nostri tempi poco giovano le riserve: è inutile avere uomini, cannoni, cavalli che rimangono indietro. Le prime battaglie decidono la fortuna di una guerra e vogliono perciò essere combattute con tutte le forze di cui si può disporre.

Ora se fosse vero che le nostre batterie di artiglieria non possono mobilitarsi altro che sopra sei pezzi, io me ne rammaricherei vivamente, e dovrei pregare l'onorevole ministro della guerra a proporre i provvedimenti necessari perchè la mobilitazione potesse aver luogo con otto pezzi per ogni batteria.

L'argomento è grave.

Io so, e lo so perchè fo parte della Commissione generale del bilancio, io so, dico, che l'onorevole ministro della guerra si è grandemente preoccupato della questione della mobilitazione: e so che i provvedimenti da lui presi per l'arruolamento con premio dei cavalli, altro scopo non hanno se non quello di rendere possibile e facile la pronta mobilitazione di tutta quanta l'artiglieria.

Ma la questione è troppo grave, o signori, perchè noi ci possiamo cullare di speranze!

È necessario quindi che l'onorevole ministro della guerra ci faccia alcune chiare dichiarazioni e ci dica se la nostra artiglieria possa essere mobilitata con otto pezzi per batteria, o con sei soltanto.

Vengo a parlare dell'artiglieria da fortezza.

Nel caso di una guerra offensiva, sia che le nostre truppe si volgano alla frontiera orientale, sia che si volgano alla frontiera occidentale, troveranno sbarrata la via dai forti di sbarramento.

Espugnarli è necessario.

La nostra artiglieria da fortezza ha essa i mezzi potenti che occorrono perchè l'espugnazione di questi forti possa essere condotta con grande celerità?

Un'altra domanda sul Genio.

Il Genio è esso provveduto di tutto il materiale di ponti che è necessario?

Esaurita così la rassegna delle varie armi che compongono la prima linea, farò alcune altre domande relative alla milizia mobile, alla territoriale e comunale.

Nel pensiero del legislatore la milizia mobile può e deve essere impiegata nelle grandi operazioni di guerra. La milizia mobile adunque deve essere considerata, quasi, come una parte integrale della prima linea. La nostra legge sull'ordinamento del 1855, prescrive che la milizia mobile debba esser composta di 12 divisioni: ora queste 12 divisioni sono tutte in condizioni di poter essere mobilitate? E vi è tutto quanto occorre di armi, buffetterie, approvvigionamenti, carreggi e quanto altro occorre perchè la milizia mobile possa seguire l'esercito di prima linea?

Quale è la forza delle compagnie di fanteria della milizia mobile, e come è stato provveduto all'artiglieria di campagna, ed alla cavalleria?

Alcune altre domande, e brevi, intorno alla milizia territoriale e comunale. La milizia territoriale può essere prontamente armata e vestita, e può sostituire l'esercito permanente nei servizi interni? E la milizia comunale è in caso di provvedere, come vuole la legge, ai servizi di pubblica sicurezza?

Le domande sono molte e purtroppo non esauriscono il tema. E debbo quindi aggiungere una interrogazione che riflette il personale. I comandi dei vari reparti, corpi di esercito, divisioni, brigate, reggimenti, sono essi affidati a quegli ufficiali che dovranno effettivamente esercitarli in guerra? È un punto grave, o signori: al momento della entrata in campagna, alcuni mutamenti sono assolutamente necessari ed inevitabili nei comandi dei principali reparti. Ma se a questi mutamenti necessari ed inevitabili si aggiungono i mutamenti premeditati, allora entreranno in campagna con quadri completamente disorganizzati. Quindi credo che il ministro della guerra, il quale tenesse, al comando dei nostri principali reparti, ufficiali ai quali non concederebbe la sua fiducia in guerra, commetterebbe un errore; e più presto che egli si ravvedesse, meglio farebbe, nell'interesse della patria.

Certo, deve essere doloroso, molto doloroso, il dire ad un antico ufficiale che ha servito onoratamente il paese, ad un antico ufficiale che ha pugnato eroicamente sui campi di battaglia, deve esser doloroso, ripeto, il dirgli: voi, oggi, non avete più la attitudine a comandare in guerra. Ma, per quanto questo dolore sia grande, credo che debba esser più grande ancora l'amore della nostra Italia.

Signori, le risposte che il ministro farà vi diranno, al postutto, che noi abbiamo un esercito numeroso e degno di grande rispetto; ma quali sono le condizioni morali di questo esercito? Qual è il sentimento che agita l'animo dei nostri soldati?

Chi ama, teme: ed io ho udito uomini savi che frequentano, o vivono nell'esercito, concepire dubbi che debbo respingere perchè, spero, e non poco, nella virtù del nostro esercito. So bene che gli eserciti moderni non possono avere quelle virtù di purissima, e direi quasi, esagerata cavalleria, che si riscontrano negli antichi eserciti. Gli eserciti nuovi racchiudono ora tutta quanta la nazione, coi suoi vizi, e le sue virtù; e sotto certi rispetti, debbono essere inferiori agli eserciti d'una volta.

Ma appunto perciò se ne deve tenere più alto il morale e deve essere mantenuta una disciplina, forse, più rigorosa.

Parlando di disciplina, si confondono spesso volte insieme alcune cose che sono del tutto diverse, come le virtù guerriere, lo spirito militare e la subordinazione. Le virtù guerriere nascono dalla tradizione, dall'esperienza, si ispirano dal genio dei grandi capitani, e rimangono quasi indipendenti dall'influenza qualunque di Governo.

Lo spirito militare invece è un sentimento nobile, alto, generoso, è volontà, è desiderio di sacrificio ed è frutto dell'educazione: educazione civile e militare.

Ora io, o signori, non parlerò della scuola civile, se ne è già discorso anche troppo, pochi giorni or sono, e dev'essere rimasta in tutti questa impressione, che nella efficacia educativa delle nostre scuole civili si ripone una scarsa fiducia.

La scuola militare ispira invece una fiducia certo maggiore.

Pure agli studi educativi, intendo dire gli studi storici e letterari, che sono quelli che hanno potenza di educare, dovrebbe farsi, è mio avviso, una porta più larga.

E qui, lasciatemi ripetere un luogo comune, antico, ma sempre vero: l'Italia è stata fatta dai nostri poeti.

Sì, signori, è un luogo comune ma vero; perchè senza l'Alfieri, senza il Leopardi, senza il Giusti, noi non avremmo concepita l'Italia, e non avremmo avuta la coscienza di noi medesimi.

Leggendo nel canto decimo dell'*Inferno* di Farinata, il quale doma l'odio di parte e difende a viso aperto la sua Fiorenza, diciamolo pure, un brivido ci corre per le vene; si comprende che cosa sia l'amor di patria e i grandi sacrifici, i grandi doveri ch'esso s'impone.

Applaudo quindi al nostro re Umberto, il quale avendo ordinato una nuova edizione del Dante la volle dedicare a suo figlio Vittorio Emanuele " perchè ne fortifichi la mente e ne educi il cuore. »

Sono queste le parole del Re: a suo figlio, destinato a continuare in guerra le gloriose tradizioni di casa Savoia. (*Bene!*) Vorrei quindi, o signori, che il nostro Governo imitasse l'esempio del Re e comprendesse come col sentimento si ottengono i maggiori risultati, e ponesse innanzi a sè questa massima, che un canto di Dante vale assai più di un volume di logaritmi. (*Bravo!* — *Commenti*).

Ma, o signori, la grande scuola dove si deve ispirare l'amore della patria è l'esercito; e vor-

rei perciò che il ministro della guerra fosse anche poeta... (*Si ride*).

*Voci.* È difficile.

**Di Rudini.** ... per scuotere l'animo dei nostri soldati, per dimostrarsi inesorabile contro coloro i quali considerano l'alto ufficio del militare come un impiego, e non cercano nell'esercito che un tozzo di pane; per esaltare coloro che tutto sacrificano al servizio del loro paese, e non cercano altra ricompensa che la morte gloriosa sul campo di battaglia.

Con questi sentimenti, subordinazione e disciplina diventano facili.

Vi ha però gran differenza fra subordinazione e disciplina. — Subordinazione è manifestazione esterna della disciplina, ma non è disciplina. La disciplina, invece, è la fiducia. — È disciplinato quell'esercito che ha fiducia nei capi che lo comandano; è disciplinato quell'esercito i cui capi hanno fiducia nell'amministrazione che li governa, è disciplinato quell'esercito la cui amministrazione ha fiducia nelle istituzioni militari del proprio paese. È solo con questa reciproca, vicendevole fiducia che gli ordini si rispettano, e si eseguono senza esame, e senza discussione.

È solo allora che la parola *ordine* diventa una parola, direi quasi fatidica innanzi alla quale tutto si piega.

Si puniscono, si puniscono rigorosamente, o signori, gli ufficiali i quali scuotono la fiducia che si deve nutrire verso i propri superiori, e verso l'amministrazione della guerra; ma si faccia ancora di più, si censurino coloro, i quali, pur non appartenendo all'esercito, scuotono talvolta codesta fiducia, che nell'interesse della patria dovrebbero fare ogni sforzo per mantenere. Ma nel tempo stesso (ed è questo uno degli argomenti principali del mio discorso) si faccia tutto il possibile perchè questa fiducia sia ispirata nell'esercito.

Ora perchè la fiducia si ispiri è necessario che i nostri ordini militari siano alquanto migliorati e perfezionati. E qui rientro per poco nel campo tecnico nel quale entrai timidamente, e non affermerò opinioni mie, che non possono avere autorità di fronte alla Camera e di fronte al Governo, ma accennerò ad opinioni che sono oramai quasi indisensibili. Io credo che la forza della compagnia in tempo di pace debba essere ancora accresciuta; che l'istruzione dei nostri soldati debba essere ancora più completa; che i licenziamenti anticipati non dovrebbero mai verificarsi se l'istruzione non sia stata compiuta. Mi pare altresì necessario, assolutamente necessario, di richiamare più di frequente le classi in congedo perchè facciano le

esercitazioni campali; e così dicendo io non faccio che ripetere, a un di presso, quel tanto che è stato scritto da una persona grandemente autorevole, quale è il relatore del bilancio della guerra; io non fo che ripetere quello che, dal più al meno, tutti i relatori del bilancio della guerra hanno affermato. L'onorevole ministro della guerra farebbe quindi assai bene a prendere in considerazione queste domande.

Credo altresì d'affermare l'opinione dei più competenti dichiarando necessaria ed urgente una scuola centrale di tiro, per gli ufficiali di artiglieria, ed aggiungerei anche per gli ufficiali di fanteria.

Giova ricordare l'esempio della Germania.

L'artiglieria prussiana nella campagna del 1866, vi parrà strano, fece prova infelice. Essa arrivava tardi sul campo di battaglia, si ritirava volentieri, quando era esposta al fuoco della fucileria nemica, e, soprattutto, sbagliava, di frequente, i suoi tiri. Ne seguì che l'artiglieria dovette modificare la sua tattica. Ma la più utile ed opportuna innovazione fu l'istituzione della scuola di tiro, dove gli ufficiali impararono a tirare, e divennero ottimi istruttori nei reggimenti.

E poichè ho parlato di artiglieria, debbo rammentare all'onorevole ministro della guerra l'ordine del giorno della Camera relativo all'aumento delle armi a cavallo; e mi scusi l'onorevole Levi, se io entro nel suo terreno. (*ilarità*).

Io comprendo la ripugnanza dell'onorevole ministro per l'aumento delle armi a cavallo. Egli un giorno mi disse una di quelle ragioni che non si dimenticano. L'Italia, egli diceva, è un paese che ha una scarsa produzione equina e dunque le armi a cavallo devono essere proporzionate a questa scarsa produzione.

Se noi, poniamo, volessimo portare il nostro contingente di leva da 80,000 a 140,000 o a 160,000 uomini, faremmo una cosa perfettamente assurda, perchè la popolazione del regno non basterebbe a tanto. Lo stesso accadrebbe se noi volessimo aumentare, oltre ogni misura, le armi a cavallo.

Ma nei limiti in cui la questione delle armi a cavallo è stata circoscritta, l'aumento sarebbe così lieve da non turbare nè punto nè poco la proporzione con la produzione equina del nostro paese, che credo del resto cresciuta.

Ma invece si pongono innanzi a me due questioni, che stimo assai gravi, e che sottopongo alla esperienza dell'onorevole ministro.

*Artiglieria.* Con la tattica moderna le artiglierie hanno una parte essenziale nei combattimenti, e quindi noi vediamo negli eserciti stranieri tanti



reggimenti d'artiglieria quante sono le divisioni. (*Interruzioni*). Sbaglio forse?

**Ricotti, ministro della guerra.** Sì, si sbaglia, non c'è nessun esercito così organizzato.

**Di Rudini.** Ma vi sono due reggimenti per corpo di esercito, più l'artiglieria del corpo. Dico bene? (*Interruzioni*).

**Ricotti, ministro della guerra.** No.

**Di Rudini.** In fondo siamo d'accordo; posso andare avanti.

Certo si è che per ragioni di tattica, e di mobilitazione, si ritiene da molti fra i più competenti, che dobbiamo organizzare la nostra artiglieria di campagna con due reggimenti di artiglieria per corpo di esercito formati sopra otto batterie con sei pezzi ciascuna.

Quanto alla cavalleria, è evidente che l'opinione degli uomini più competenti importa non tanto di aumentare il numero dei nostri reggimenti o squadroni, quanto di formare differenzialmente i nostri reggimenti di cavalleria, di formarli cioè sopra cinque squadroni, mobilitabili con quattro; sciogliendo così il quarto nei cinque squadroni mobilitabili. E le ragioni che sono state addotte recentemente da uno dei nostri più competenti generali a me paiono evidenti, poichè, senza questa formazione, sarà molto, ma molto difficile, avere forti squadroni di una forza pari alla forza degli squadroni nemici.

Ma io non voglio fermarmi a lungo sopra questi punti sui quali non ho autorità per discorrere; e mi limiterò a pregare l'onorevole ministro della guerra di dichiarare s'egli crede che si possano presentare alla Camera i verbali della Commissione ch'egli istituì recentemente per studiare la riforma delle armi a cavallo. Come vede l'onorevole ministro la mia dimanda è assai modesta.

L'onorevole ministro della guerra, se ben rammento, ha più volte affermato alla Camera la necessità della formazione dei nuclei per la milizia mobile; io debbo quindi pregarlo a voler presentare le opportune proposte.

Alcune brevi parole sulle fortificazioni.

Io non sono, o signori, un grande amico delle fortificazioni: credo consumino molto denaro con effetti utili assai problematici. Credo fino ad un certo segno all'efficacia dei forti di sbarramento, ma non vorrei che si eccedesse nemmeno nei forti di sbarramento. Non vorrei che per difendere questi ci lasciassimo trascinare ad una guerra di cordone.

Io dunque ho una fede abbastanza limitata nelle fortificazioni. Ma credo assolutamente ne-

cessarie le fortificazioni destinate a difesa delle nostre coste.

Le fortificazioni della Spezia, quelle della Maddalena, di Messina, a cagion d'esempio, sono fortificazioni indispensabili perchè la nostra flotta possa essere sicuramente mobilitata. Ma la Spezia deve primeggiare su queste, poichè ivi noi abbiamo il principale, starei per dire il solo, nostro arsenale sul mare Tirreno.

Ora quali sono le condizioni di difesa del Golfo della Spezia?

Taluni crederanno che quello che io sto per dire sia una pericolosa indiscrezione. Si rassicurino; dirò quello che ho veduto io, quello che come me, hanno sicuramente veduto gli ufficiali di tutte le potenze straniere che eventualmente possono combattere contro l'Italia. Quindi ripeto, si rassicurino; nessuna indiscrezione pericolosa da parte mia.

Orbene, a mio parere, la Spezia, segnatamente dal lato di mare, non è nello stato presente delle cose, sufficientemente difesa; anzi la dirò addirittura poco difesa. E difatti per difendere convenientemente la Spezia furono reputate necessarie le seguenti batterie: Rocchetta, Scuola, Maralunga, Palmaria dal lato di Rio Maggiore; pure queste fortificazioni non esistono ancora.

Dunque se, nell'opinione degli uomini tecnici, queste fortificazioni sono necessarie alla difesa della Spezia, io posso venire a questa conclusione cioè, che la Spezia non è sufficientemente difesa perchè quelle batterie non esistono.

Dico di più: fra le batterie destinate alla difesa del Golfo della Spezia, e principalmente alla difesa della diga, vi è la batteria di Santa Maria.

Or bene, io ho visitato quest'estate la batteria di Santa Maria e vi ho veduto un cannone da cento costruito a Torino, e le cui qualità tecniche, secondo alcuni, sono alquanto dubbie. Ma lasciamo stare questo: il cannone da cento sulla batteria di Santa Maria io lo ritengo pari ai cannoni Armstrong che sono sulla nostra *Italia*.

Ma gli altri pezzi che devono stare a difesa della batteria Santa Maria dove sono? In batteria nell'estate scorso non vi erano. Ci verranno forse in seguito, lo credo e lo spero.

Ma io non dico queste cose, credano pure, o signori, nè per muovere delle critiche all'amministrazione della guerra, nè per fare recriminazioni. Niente di tutto questo, poichè io so bene che se l'amministrazione della guerra è andata a rilento nella difesa della Spezia, non l'ha fatto senza ragioni ed erano queste: che si dubitava della convenienza del tiro di lancio, inquantochè,

per stabilire il tiro di lancio, occorreano pezzi di grande potenza, molto dispendiosi, e si è voluto sostituire al tiro di lancio il tiro curvo. Le esperienze che si sono fatte recentemente, e con buon successo, hanno consumato del tempo, ma questo tempo non è stato perduto.

Queste sono le ragioni per le quali quello che era desiderabile che prima si facesse non si è potuto fare.

Ma, ripeto, non muovo nessun appunto e non fo nessuna censura, poichè in questioni di questa natura la politica deve assolutamente esser eliminata.

Qui non c'è politica; non c'è che l'affetto alla patria che deve ispirare le nostre parole e i nostri voti (*Benissimo!*).

Dunque le condizioni attuali della piazza della Spezia, a mio modo di vedere, lasciano molto a desiderare. Ed è per ciò che io voterò con grande piacere l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, col quale s'invita il Governo a provvedere al sollecito compimento della difesa della Spezia; ordine del giorno che è stato formulato (è bene che la Camera lo sappia) dopo alcune dichiarazioni che il ministro fece alla Commissione.

Mi affretto ora a venire alle conclusioni. Non è senza ripugnanza (credetelo pure) che io ho trattato alcuni argomenti tecnici nei quali non sono competente.

Sì, io lo feci con grande ripugnanza, ma l'ho fatto per questa ragione, che io credo che voi non otterrete mai vera e salda disciplina nel nostro esercito, se non giungete ad ispirargli la confidenza in sè stesso; se non fate tuttocì che è necessario, perchè questo esercito creda, che gli armamenti sono perfetti, che le istituzioni militari sono buone, e tali da resistere all'urto di un nemico potente.

E se ho osato di parlare su questo argomento è altresì, o signori, per la relazione intima e inscindibile che vi è tra le questioni di indole militare e le questioni relative alla politica estera. Io comprendo perfettamente gli antichi, i quali dirigevano le assemblee e comandavano gli eserciti in guerra.

Noi questo non possiamo farlo, ma credo che facciamo male, noi uomini politici, quando ci disinteressiamo delle questioni che riguardano l'esercito (*Benissimo!*).

Penso altresì che noi dovremmo, nell'interesse della disciplina dell'esercito, trattare certe questioni, che i militari difficilmente possono trat-

tare senza sollevare inconvenienti, che purtroppo abbiamo dovuto deplorare (*Bravo!*).

Signori, l'Italia deve voler la pace. Io la voglio e la desidero ardentemente; ma, il giorno in cui fosse, contro i nostri desiderii, dichiarata la guerra, quel giorno, o signori, noi abbiamo bisogno di vittoria. E questa vittoria deve essere organizzata.

Io credo, o signori, che l'Italia male resisterebbe alle conseguenze di una seconda Lissa o di una seconda Custoza.

*Una voce.* L'Italia non perisce.

**Di Rudini.** Sì, l'Italia non perisce: lo so; questo è un convincimento così forte e profondo in me, che non lo discuto; ma vi è qualche cosa che perisce, ed è l'altezza degli ideali. Poichè, o signori, quando noi fossimo vinti in guerra, ci consumeremmo in attriti locali, infecundi, lasceremmo scapigliare le nostre passioni; lasceremmo prevalere le tendenze regionali; decadremo! La vittoria, dunque, ci è necessaria; e il Governo deve prepararla.

Signori, comprendo che la conclusione del mio discorso deve esser questa: onorevoli ministri, proponete un grosso aumento nei bilanci della guerra e della marina. Lo so; ed è grave; e l'ho meditata; e molto l'ho meditata; tanto più, che le condizioni delle nostre finanze non sono così rosee come alcuni le dipingono; però credo, d'altra parte, che la opera maggiore dell'Italia risorta sia l'esercito e la marina, e che tutto si debba a quest'opera sacrificare.

Benvenuto Cellini (scusate questo ricordo), quando fondeva il suo Perseo, vide che gli mancava la lega per condurre a termine la fusione, ma non si perdè d'animo, e prese (lo dice egli stesso nella sua vita) piatti, scodelle, vasi preziosi d'ogni natura, pur d'alimentare la fornace, e compiere quella che era, per lui, un'opera gloriosa.

Lo stesso io credo che in talune circostanze dobbiamo fare anche noi per compiere questa opera maggiore, che è la costituzione del nostro esercito; dobbiamo fare sacrifici non piccoli. Vi sono strade ferrate alle quali si può rinunciare; vi sono porti che si possono posporre; vi sono scuole dove poco s'insegna, e nulla s'impara! (*Benissimo!*). Ma l'opera della nostra difesa nazionale deve essere compiuta, e presto, se l'Italia non vuole decadere.

Signori, i dubbii della finanza opprimono il cuore anche a me, ma l'esercito, nel mio modo di vedere, raffigura la patria, e la patria virile, la patria grande, la patria gloriosa. I dubbii

della finanza mi opprimono il cuore, ma, *in du-biis pro patria*, io voterò sempre tutte le spese che saranno proposte a quest'Assemblea per compiere la difesa della nostra Italia. (*Bravo! Benissimo — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi.

**Gandolfi.** (*Della Commissione*) Onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Di Rudini, sia per le domande fatte e sia per le considerazioni svolte, ha avuto una solennità, ed una elevatezza di concetti, alla quale la Camera non era da molto tempo abituata.

Del resto ciò si comprende benissimo, se si tiene conto delle condizioni politiche, quali si presentano in questo momento, che ci richiamano a fare un poco di bilancio morale intorno ai nostri mezzi di difesa e di offesa.

D'altra parte è indubitato che argomenti così elevati, come quelli svolti dall'onorevole Di Rudini costituiscono la vera competenza della Camera, competenza che è, per essa, assai più propria delle piccole questioni esclusivamente tecniche, alle quali troppo di sovente siete trascinati da chi ama provocarne qui la discussione.

Per quanto poi possano esservi quistioni importanti nel bilancio che stiamo discutendo, voi non potevate far a meno di ammetterlo, che essendo esso, oramai, consunto in gran parte, ogni discussione, che si potrebbe fare, giungerebbe in ritardo.

Per conseguenza mi atterrò anche io a considerazioni di ordine generale riguardanti la specifica consistenza della difesa nazionale.

La mia voce, per il passato, non si è mai unita a quella dei miei onorevoli colleghi, che credettero richiedere nuovi aumenti agli organici dell'esercito; oggi poi, in vista delle condizioni speciali nelle quali si presenta la politica europea, sarei anche meno propenso a fare eco alla voce di coloro che desidererebbero vedere che i nostri ordinamenti militari si arricchissero di nuovi quadri, inquantochè bisogna bene tenere a mente che simile specie di aumenti portano sempre nell'esercito un periodo di crisi, la cui durata è in ragione diretta dell'accrescimento concesso.

Per esempio, la crisi prodotta dagli ultimi aumenti votati dalla Camera con le leggi del 1882, oggi che siamo al 1886, vale a dire a quattro anni dopo, non è ancora finita.

I nostri istituti d'educazione militare, che producevano annualmente per i bisogni dell'esercito circa 500 ufficiali, furono costretti a darci, ne

1883-84 e 85, in soli tre anni cioè, 5,000 ufficiali vale a dire 1,600 ufficiali per ciascuno di questi tre anni.

Basta accennare a questo fatto perchè voi possiate comprendere come si sia potuto ottenere questo risultato numerico.

Avrete udito parlare dei corsi accelerati, altrimenti chiamati *corsi scellerati*. Avrete udito come le ammissioni alle scuole militari in quei tre anni dovettero esser fatte in condizioni di istruzione degli ammessi molto inferiori a quelle normalmente richieste, come pure avrete sentito che bastava la presentazione del titolo di passaggio dal primo al second'anno di liceo o di istituto tecnico per essere accettati agli esami di ammissione alla scuola militare, e che poi non essendo riuscito sufficiente il numero dei giovani che bisognava venisse reclutato per i bisogni dell'esercito, si finì di ammettere alla scuola per titoli quelli i quali pochi giorni prima non erano riusciti negli esami.

Quali le conseguenze di queste improvide transazioni?

Anzitutto abbassamento intellettuale e morale nella compagine degli ufficiali. Poi fatti speciali che dimostrarono all'evidenza la poca serietà del provvedimento: fra questi mi limito ad accennare che degli ufficiali scelti così inconsultamente ne furono di quelli che dovettero perfino essere riformati per *cretinismo*.

Riguardo agli organici basterà accennare che per l'aumento dato all'esercito da 10 a 12 corpi d'armata, la compagnia che aveva il suo organico di pace a 105 uomini, fu ridotta ad 80, pur conservando quello di guerra da 225 a 250 uomini; che a questo organico fu diminuito un sott'ufficiale, mentre a quello di guerra che prima aveva un solo ufficiale di complemento, si dovette assegnargliene due, diminuendo per tale guisa considerevolmente il valore specifico dei quadri delle compagnie.

E questo stato di cose sarà duraturo chissà fino a quando, perchè in simili cose si conosce il momento nel quale lo espediente si adotta, ma non si sa il momento nel quale lo espediente stesso si potrà togliere.

La verità di questo mio asserto poi sta nel fatto che accompagnava la proposta degli aumenti di cui vi intrattengo, vale a dire, nella dichiarazione che il ministro proponente faceva nel chiedere quegli aumenti che cioè i 200 milioni di bilancio ordinario che da tutti erano riconosciuti necessari per l'ordinamento su 10 corpi d'armata, erano più che sufficienti per i 12 corpi

d'armata ai quali si volevano portare gli esistenti.

D'altra parte, gli aumenti che ora si chiedono hanno lo scopo di rendere più simmetrico e stereotipato, alla prussiana, il nostro esercito. Su questo punto io non credo che all'Italia convenga un esercito così simmetricamente ordinato come lo hanno costituito la Germania e la Francia; poichè il territorio di quelle nazioni è assai meno accidentato del nostro e i terreni probabili di lotta sono pure molto meno accidentati dei nostri. Noi invece abbiamo molte coste e molti monti.

L'Inghilterra che ha molte coste non ha un esercito simmetricamente stereotipato alla germanica, ma lo ha ordinato in modo che si adatta ai bisogni speciali della guerra che l'Inghilterra può essere chiamata a fare. Guardate d'altra parte che cosa ha fatto l'Austria durante le lotte che diedero a noi la nostra indipendenza. Essa sapendo che le operazioni militari dovevano svolgersi su terreni montuosi, costituiva le proprie unità tattiche e strategiche in forma varia e mista in guisa che si potessero meglio adattare al terreno multiforme su cui dovevano combattere.

L'Italia, per le sue condizioni geografiche, ha, lo ripeto, molte coste e molti terreni montagnosi; onde mi sembra che non sia miglior consiglio il pretendere che tutti i nostri corpi di armata o le nostre divisioni e brigate sieno costituite su di una forma tipica unica, ma che debbasi invece questa forma adattare sia alla topografia, all'indole delle popolazioni, ed alla natura della guerra alla quale possono esser chiamate.

Un'altra ragione, per la quale non sono molto caldo fautore di questi aumenti è la seguente: che noi, fin qui, abbiamo curato quasi esclusivamente gli elementi materiali, ma che poco ci siamo curati degli elementi morali dell'esercito. Bisogna pensare che gli elementi morali sono preponderanti sempre alla guerra.

Ora più si aumenta la massa e più è necessaria la forza morale che è il cemento col quale soltanto si può tenere unita ed animata questa massa. E quando questa forza morale fa difetto, gli aumenti della massa non sono che di danno alla compagine della massa stessa.

Che poi noi abbiamo curato gli elementi materiali di preferenza ai morali ve lo provano le leggi militari venute dinanzi alla Camera dal 1860 a questa parte. Noi abbiamo avute molte leggi di ordinamento, molte leggi che avevano lo scopo di dare una diversa organizzazione e formazione alle nostre compagnie, battaglioni e reggimenti, ma ben poche leggi abbiamo veduto che formano

quella legislazione che io chiamerei morale, e nella quale comprendo, ad esempio, la legge sulle pensioni, quella sull'avanzamento e quella sullo stato degli ufficiali. Queste leggi sono state bensì presentate alla Camera, ma viceversa poi non siamo mai stati capaci di farle venire in discussione e qualcuna di esse, come quella sullo stato degli ufficiali, ed anche quella delle pensioni, abbiamo finito per mandarle alle calende greche.

Questa eccessiva materialità è quella che ci porta a credere che, votato un progetto di spesa per l'esercito, si sia all'indomani messo l'esercito in grado di trarne tutto il profitto desiderabile. Quante volte in simili casi non mi sono sentito a dire: ora che vi abbiamo dati i milioni speriamo che l'esercito sarà in ordine per ogni eventualità. Quasi che il dare dei milioni volesse dire averli spesi e risentirne effetti immediati. Invece se v'è una istituzione nella quale i risultati si vedano a lunghe scadenze, è precisamente l'esercito.

Bisogna che le leggi che lo riguardano abbiano passato un certo periodo di tempo di applicazione per dare i loro risultati i quali soltanto si ottengono a scadenza lontana, inquantochè importa che queste leggi abbiano compiuta la rotazione loro dovuta.

Non è molto, e molti di voi lo ricorderanno, si è detto, che i due reggimenti nuovi di cavalleria che si vogliono formare basteranno a dare all'esercito quella potenza offensiva che presentemente non ha, o che si supponeva gli mancasse.

Ma, o signori, la forza offensiva riassume tutte le qualità desiderabili che un esercito può avere, ed è per questo che esercito buono è sinonimo di esercito che ha forza offensiva, perchè l'esercito è fatto per offendere.

Il Clauseviz dice che la forza offensiva di un esercito, vale a dire l'ardimento e l'iniziativa di cui può essere capace, sono come la tempra della spada la quale da ad essa la brillante lucidità, ed il taglio penetrante; gli errori che un esercito può commettere per eccessiva forza offensiva sono errori ben perdonabili, al contrario di quelli che si commettono per deficienza offensiva, in quanto che essi dinotano un terreno fecondo, una vegetazione lussuriosa, bene usata che può produrre i più insperati risultati.

Tempo addietro fu pubblicato da un'ufficiale austriaco un opuscolo intitolato *Italicae res*.

Ognuno di voi sa che in tutto quanto riguardava le questioni politiche o le militari del nostro paese, quell'opuscolo non era molto benevolo verso di noi. Un punto di esso opuscolo però che toccava l'argomento della nostra ufficialità era verso

di essa, a parer mio, eccessivamente benevolo, poichè non trovava nulla a ridire ed anzi ne la esaltava sotto ogni rapporto.

Nel 1882 però un ufficiale inglese che ebbe ad assistere alle nostre grandi manovre, tornato in patria, pubblicò sul *Times* e sullo *Standard* una serie di articoli intorno al nostro esercito, i quali contenevano bensì lodi, per la tenuta ed il contegno dei nostri ufficiali, ma concludevano con una di quelle critiche che, come si suol dire, mettono la pulce nell'orecchio.

Questa critica era, che gli ufficiali italiani, e quindi l'esercito, mancavano in molti casi di iniziativa.

Chi dei due ufficiali stranieri era più nel vero?

Giova ricordare che anche qui alla Camera si è spesso messo in dubbio se l'esercito aveva la iniziativa necessaria per sostenere offensivamente date operazioni di guerra. Le moleste memorie dello sciagurato adagio: *attendere gli ordini* che ci ha portato soventi a conseguenze non liete durante le nostre guerre di indipendenza, avevano forse potuto influire a creare un tal dubbio. Ministri della guerra, persino, hanno avuto quel dubbio, e cercarono con provvedimenti savi, ma a parer mio insufficienti, di sviluppare questa forza di dubbia esistenza. L'onorevole Ricotti fu il primo, e potrebbe anche dirsi il solo, ad emanare disposizioni e regolamenti che tendevano a questo sacrosanto scopo, procurando di decentrare il comando e chiamando responsabile qualsiasi ufficiale che, nella sfera delle proprie attribuzioni, non si fosse assunta tutta la iniziativa e responsabilità degli atti suoi.

È molto bene conosciuto, nell'esercito, il regolamento di disciplina militare, emanato dall'onorevole Ricotti fin dal 1872, e che ancora ci regge, col quale si distrugge ogni specie di accentramento stabilito nell'antico regolamento che faceva del colonnello comandante del reggimento il solo responsabile del buon andamento morale e materiale del reggimento stesso.

È pure molto favorevolmente conosciuto e applicato il regolamento tattico, col quale è data completa applicazione al principio della iniziativa individuale in tutto ciò che riguarda il servizio dell'esercito in campagna.

Però è da notarsi che otto anni dopo (e accenno a questo limite di tempo perchè fu il periodo nel quale io ebbi a convincermene di persona) ben più della metà dei nostri reggimenti di fanteria non applicavano ancora quel regolamento. V'era una resistenza, che io non voglio attribuire a mancanza di buona volontà, ma che deve attri-

buirsi soltanto all'effetto della educazione ricevuta per il passato.

Ora, ritornando all'opuscolo dell'*Italicae res* ed alla critica dell'ufficiale inglese, voi vedete bene che c'è più ragione di ritenere che fosse nel vero quest'ultimo di quello che l'autore dell'opuscolo.

Ad ogni modo poi ci converrà meglio lo ammettere, nel nostro esercito, un difetto che ha tanta apparenza di verità, di quello che cullarci in lodi che, in fondo in fondo, potrebbero paragonarsi ai doni di greca memoria.

Le cause di questo stato di cose, a parer mio, appartengono a due categorie: le une sono estrinseche all'esercito: le altre intrinseche. È inutile farsi illusione, signori, oggidì tal'è l'esercito, qual'è il paese.

Se voi avete un paese nel quale l'educazione favorisce una giusta e solida iniziativa individuale, voi avrete altresì un buon esercito. Con la ferma militare attuale di 23 a 33 mesi circa, che comincia a 20 anni; vale a dire dopo che il giovane ha avuto, durante i suoi primi 20 anni, un'educazione tutt'altro che conforme alle esigenze militari, non è possibile cambiarla di sana pianta, ed in un senso diametralmente opposto a quella ricevuta.

Durante la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, mi è sorto un dubbio ed è questo che si possa ritenere incompatibile l'educazione militare coll'educazione del cittadino. Ma è un errore. Comprendo l'incompatibilità in quanto all'istruzione poichè questa deve essere conforme alle professioni diverse alle quali può darsi un giovane, ma io non trovo che una tale incompatibilità possa sostenersi riguardo all'educazione che deve essere anzi comune al cittadino ed al militare.

Quando, durante la guerra dell'indipendenza di America, molti degli uomini che cooperarono alla grandezza ed all'indipendenza sua insieme col Washington, facevano a lui gravi lagni per la mancanza di ufficiali, sapete che cosa rispose? "Datemi dei *gentleman*, ed io vi farò degli ufficiali."

Giova però osservare che la parola *gentleman* ha presso gli inglesi un significato ben diverso dalla nostra *gentiluomo*, con la quale intendiamo alludere a persona abitata a frequentare società galanti, quantunque non si escluda in esso le forme che sono proprie ad un uomo che abbia avuto una educazione distinta.

Il Taine, nei suoi studi sull'Inghilterra, definisce così il tipo del *gentleman*. "Il *gentleman*," egli dice "è il vero nobile nello stretto senso della pa-

rola, un uomo degno di comandare, integro, disinteressato, capace di esporsi e di sacrificarsi per coloro che egli guida. Non è soltanto un uomo di onore, ma un uomo di coscienza, nel quale gli istinti generali sono guidati da una riflessione retta, che opera bene per naturale tendenza e che agisce anche meglio per principio. Aggiungete a tutto questo le caratteristiche che distinguono l'inglese, cioè il pieno possesso di sè, il costante sangue freddo, la perseveranza nelle avversità, la dignità nelle forme, l'abborrimento da ogni affettazione e spavalderia, ed avrete il tipo del *gentleman*. Vale a dire avrete il tipo dell'ufficiale come lo voleva il Washington. Secondo il Washington quindi l'educazione del cittadino dovrebbe essere quella fondamentale del buono ufficiale. Ecco il punto di contatto, il terreno comune fra il cittadino e il militare.

Si sono fatte molte volte delle esclamazioni di meraviglia per quella vieta consuetudine inglese di vendere i gradi di ufficiale. Ma allorquando voi considererete, in una nazione come l'inglese molto diffusa, questa educazione del *gentleman*, allora io spero che ammetterete che questi atti di meraviglia non hanno ragion d'essere. Inquantochè, comprovata, come si doveva la qualità di *gentleman*, quand'anche l'acquirente del grado non fosse passato per la trafila dei gradi inferiori, si era certi che egli aveva tutte le qualità essenziali per essere un buono ufficiale. E quella nella quale era permessa la vendita dei gradi in Inghilterra fu l'epoca più fortunata, l'epoca dei Nelson, e dei Wellington e delle loro invincibili armate.

Questo tipo di ufficiale è quello voluto dalla Germania. Un ufficiale austriaco di grado elevato che aveva visitato il Baden prima dell'annessione alla Germania, mi raccontava che gli ufficiali badesi allora lasciavano molto a desiderare, sia per la loro tenuta, sia per la loro educazione: che, ritornato nel Baden due anni dopo che quel piccolo regno era stato annesso alla Germania, aveva veduto completamente trasformato l'ufficiale badese, il quale smesso il tipo borghese, forse troppo borghese, che aveva prima, aveva acquistato il tipo del vero gentiluomo nel senso inglese, ed era ammesso nella più distinta società del suo paese, mentre da prima erane piuttosto tenuto lontano.

Da noi questo tipo del cittadino difensore della patria manca. E perchè? Le ragioni sono complesse, e la colpa non è certo nè di questa, nè delle generazioni che ci precedettero.

Io ritengo, o signori, che la Riforma non sia stata l'ultima delle cause che hanno messo alla testa

delle nazioni europee l'Inghilterra e la Germania. Volere o non volere, la educazione che si impartisce nei nostri collegi non può a meno di risentire delle tradizioni e dell'educazione che il cattolicesimo dà a coloro che esso destina alla carriera ecclesiastica: questa educazione dei nostri collegi non può esser gran fatto dissimile da quella che il prete usa per plasmare colui il quale, per servire ai suoi scopi deve annullare completamente la propria individualità (*Benissimo!*).

Comprendo la grande difficoltà di cambiare questo stato di cose perchè le prime ad opporsi sono le famiglie, questo primo elementosociale al quale bisognerebbe anzitutto apprestare qualche cosa di meglio da parte nostra.

È tutta una trasformazione sociale quella che si deve compiere.

In Inghilterra l'educazione è affatto diversa. Ognuno di voi avrà letto, o visto come è indirizzata la educazione nei convitti inglesi. Là il giovane è educato completamente libero di sè, e si pretende che tutta la sua individualità emerga nell'ordine intellettuale che nell'ordine fisico. Ed essenzialmente in essi è curata la educazione fisica quale fondamento dell'educazione morale. Non è il caso soltanto della *mens sana in corpore sano*, ma altresì del *cor sanum in corpore sano*.

In questi convitti i giovani a seconda delle loro attitudini si dividono naturalmente in due categorie, senza che una tale divisione sia prescritta da alcun regolamento. All'una si danno i giovani la cui tendenza è più pronunciata verso lo studio; all'altra appartengono i giovani che meglio riescono nella educazione fisica, che si esplica col noto giuoco del *cricket*, con la natazione, col pugillato, e specialmente con l'esercizio del remare. Al più distinto delle due categorie è consentita una certa supremazia sui propri compagni; ma quello che è a capo della categoria, dirò così, fisicamente forte, gode presso tutti maggiore considerazione di quello che più si è segnalato nella categoria degli studiosi. Le famose regate degli studenti di Oxford, ognuno di voi sa quanto commovino tutti gli ordini sociali inglesi.

Tutto colà concorre a sviluppare l'individualismo, precisamente in opposizione a quanto succede presso di noi razze latine ove tutto nella educazione del giovane cospira tuttora ad annullare la individualità umana, a simiglianza di quanto si fa nei seminari cattolici.

Ho fin qui accennate quelle che si direbbero le cause estrinseche allo esercito: inquantochè questa nuova forma da darsi al cittadino in ge-

nere non è di competenza esclusiva del ministro della guerra, ma dell'intero Governo, inquantochè per raggiungere lo scopo è necessaria una legislazione complessa nella quale ogni ministro ha la sua parte.

Venendo alle cause intrinseche della poca iniziativa che si riscontra nell'esercito, io le dividerei in tre principali.

La prima causa sta nel modo come sono tenuti ed educati i giovani nei collegi e nelle scuole. La seconda nei criteri coi quali si scelgono gli ufficiali che si destinano ai gradi elevati. La terza nel modo di funzionamento dell'esercito in tempo di pace.

Come si educano i giovani nei collegi militari e nelle scuole militari? L'ho già detto in gran parte, parlando delle cause estrinseche, accennando cioè al peccato originale della educazione civile, il quale dà un indirizzo che è in opposizione allo scopo di fare della nostra Italia un paese grande e temuto.

Questo indirizzo poi è tanto più dannoso all'esercito, in quanto che nell'esercito stesso, più che in qualunque altro ramo dell'attività sociale, vi è bisogno che il giovane sia pieno di iniziativa e di ardimento e si faccia dipoi uomo decisamente intraprendente in un campo di attività, ove il pericolo imminente è la situazione normale. Da noi, invece, il giovane giunto alla fine della educazione avuta nei collegi e nella scuola, nominato sottotenente arriva al reggimento, dopo aver subita una clausura che gli ha tolto interamente la possibilità di farsi un'idea esatta delle difficoltà della vita, ignaro del mondo e delle sue esigenze, e dire che viene al reggimento per insegnare ad altri quello che egli stesso non può conoscere, vale a dire ci viene per educare altrui.

Ma v'ha di peggio. Questo giovane nei collegi militari vi si trova come in una campana di vetro, sotto la quale respira l'atmosfera di una grande città, e dove la sua immaginazione eccitata dalla clausura che sta subendo, fermenta, rendendosi attenta soltanto ad assimilarsi la parte più corrotta ed immorale di questa atmosfera.

Imponete questo stato di coazione al giovane durante gli anni migliori del suo sviluppo, ed immaginatevi ciò che può avvenire. Le conseguenze sono queste: che il giovane sottotenente esce dalla scuola militare che ha spossato il sistema nervoso, che il suo organismo ha perduto gran parte della propria fibra fisica ed il suo spirito è incapace di tutta quella fede in sè stesso che è tanto necessaria per chi abbraccia una carriera quale è la militare.

Data questa condizione di cose come potrebbe migliorarla?

Per me preferirei che il giovane si potesse educare all'aria aperta, e siccome nei mali estremi bisogna affidarsi a rimedi estremi, così sarei per l'abolizione dei collegi.

Ma dacchè non è possibile giungere di primo acchito a questa soluzione vorrei che il regime o la educazione fossero nei collegi impartiti all'inglese, lasciando cioè libertà completa ai giovani, e collocando questi istituti non già in grandi città, ma in luoghi lontani dai centri popolosi, in mezzo a regioni salubri e montuose, ove dall'atmosfera morale e fisica che respira avesse il giovane tutto da guadagnare durante l'epoca del proprio sviluppo.

In quanto alla scuola militare mi pare che tutti sono di accordo nell'ammettere che i risultati che essa dà non sono quelli che si potrebbero legittimamente desiderare. Il ministro della guerra stesso ne è convinto, perchè da un disegno di legge, che sta dinanzi alla Camera, è proposta la istituzione di una scuola complementare di fanteria allo scopo, dice il disegno, di dare maggior consistenza alle attitudini pel comando ai sottotenenti di nuova nomina che provengono dagli allievi della scuola militare stessa.

Io ritengo però questo rimedio peggiore del male in quanto che esso non fa che aggravare lo stato di cose attuale, prolungando la segregazione del giovane dal mondo nel quale è destinato.

D'altra parte qual migliore scuola di applicazione per l'ufficiale di fanteria del reggimento.

Ma procediamo con ordine.

Tutti siamo d'accordo nel dire che i giovani, che escono dalla scuola di Modena, non hanno quella serietà, non hanno quella educazione morale e fisica e quella attitudine al comando che a loro si richiede. Ora io credo che tutte queste qualità non potranno essere loro date durante il breve periodo di tempo che dovranno stare alla scuola complementare, e che si debba invece migliorare le condizioni della scuola militare, mediante un provvedimento che non può essere che opposto a quello presentato dall'onorevole ministro.

Questo provvedimento consisterebbe, a parer mio, nel destinare per 6 mesi al reggimento il giovane, prima di mandarlo alla scuola militare.

Io credo, o signori, che con simile disposizione l'intonazione disciplinare e morale di questa scuola si farebbe molto più seria e contegnosa di quello che ora noi sia.

Del resto io non credo mica di fare una proposta peregrina, dirò anzi che non capisco come

il ministro non abbia egli preferito questo provvedimento che è consono a quanto venne adottato per l'educazione dei sott'ufficiali.

Difatti nel progetto di legge speciale col quale viene proposta la scuola complementare di fanteria l'onorevole ministro propone altresì in modo definitivo l'abolizione dei battaglioni di istruzione, che vuole sostituiti dai plotoni allievi sott'ufficiali presso ciascun reggimento.

La proposta è giusta, e da tutti applaudita, e ad essa non mancherà il mio voto e la mia parola favorevole, se occorre.

Ma e allora perchè, se si preferisce poi sott'ufficiali un sistema di educazione, si deve adottare il sistema tutt'affatto opposto per gli ufficiali? Ma non sono essi destinati a vivere nello stesso elemento, la loro missione al reggimento di educare gli uomini non è dessa comune a ciascuno di loro?

Che la proposta da me fatta sia giusta, lo prova l'esperienza la quale ci insegna che il sott'ufficiale il quale dal reggimento va alla scuola militare per divenire ufficiale, riesce, ritornato ai reggimenti, molto più serio ed efficace collaboratore ai propri superiori, del sottotenente proveniente dagli allievi. È questione di dare una cultura un po' più larga a questo tipo di buon ufficiale e voi ne avrete uno perfetto.

Questo risultato si otterrà se, come ho avuto l'onore di dirvi, il giovane, prima di essere mandato alla scuola, lo farete passare per un periodo non inferiore ai 6 mesi nei reggimenti.

Io non vedo il bisogno che si debba proprio essere ufficiale a 18 anni. Presso di noi, razze latine, un giovane a 18 anni non è generalmente ancora uomo capace di comandare altrui.

Quindi se questa proposta di far stare i giovani al reggimento per sei mesi prima di ammetterli alla scuola, richiederà che la nomina a sottotenente si porti all'età minima di 19 anni, sarà tanto di guadagnato per la serietà dei nostri quadri di ufficiale.

Veniamo alla seconda causa della poca iniziativa che si palesa nell'esercito nostro e che attribui ai criteri coi quali si procede alla scelta degli ufficiali destinati ai gradi elevati.

Per spiegarvi questo punto bisogna che ci riportiamo un poco al passato. Per l'addietro ai gradi elevati venivano portati quasi esclusivamente gli ufficiali tecnici. L'ufficiale destinato a diventare generale era già preconizzato nelle scuole; il giovane allievo che si distingueva essenzialmente nelle scienze esatte era, in forza dei nostri regolamenti, guidato lungo la scorciatoia che do-

veva condurlo più presto ai gradi elevati dell'esercito. Uscito dalla Accademia andava alla scuola di applicazione da dove usciva dopo soli due anni col grado di merito di tenente, e la considerazione che lo accompagnava ovunque era così grande che se anche avesse fatto cattiva prova nel comando pratico delle truppe, non poteva mancargli la elevata posizione alla quale era stato preconizzato nella Accademia.

Fu perciò chiamato ufficiale *dotto*, e per contrapposto, era chiamato *ignorante* l'ufficiale che era stato costretto a prender servizio nelle armi di linea.

Classificazione naturalmente non giusta, e che partiva da un'indirizzo sbagliato, quello cioè di considerare nella compagine delle forze armate gli elementi materiali di preferenza a quelli morali.

Se al contrario si fosse data la prevalenza a questi si sarebbe necessariamente giunti alla conclusione che la educazione dell'uomo essendo il principale fattore di forza morale e quindi di vittoria, tale denominazione, anche per sé stessa non molto felice, non avrebbe avuto ragion di essere.

Questi criteri sulla scelta degli uomini da fornire gli alti gradi dell'esercito, applicati per lungo volger di anni, portarono bensì alla testa dell'esercito stesso ufficiali distinti per conoscenze speciali e del dettaglio del mestiere, ma buoni generali, nel vero senso della parola, no.

Uomini abituati ad una specialità della scienza, che avevano passato due terzi della loro vita nei laboratori e negli uffici, è naturale che portassero nei gradi elevati più l'amore ai dettagli ed agli elementi materiali, ai mezzi coi quali materialmente si prepara la guerra, anzichè allo studio dei fatti complessi quali li presenta quello stato anormale della società che è la guerra in sé stessa.

Da tutto ciò si comprende come trovassero campo fecondo nei comandi che avrebbero dovuto essere attivi, la burocrazia, e l'amministrazione, di preferenza all'arte di condur le truppe ed alla istituzione amministrata.

Accenno un fatto solo: non c'è forse esercito al mondo che dia l'esempio che dà il nostro, di avere, cioè, la vita militare ristretta esclusivamente al reggimento. All'infuori del reggimento difatti voi non trovate che uffici, e posizioni assai comode.

Però non si può negare che dal 1867 in poi non si sia fatto qualche cosa. Si è istituita la scuola di guerra che ha migliorato assai la situazione. L'onorevole Ricotti, lo avete sentito dire le mille



volte, rialzò molto il morale della nostra fanteria con buoni regolamenti di disciplina, di servizio interno e di ammaestramento durante i suoi due ministeri. La nostra fanteria è universalmente lodata tanto presso di noi che dagli ufficiali stranieri; e l'Italia, con ragione, ha molta fiducia in essa. E questo è un gran bene perchè non dobbiamo dimenticare che presso gli eserciti che compirono fortunatamente grandi operazioni di guerra, la fanteria fu sempre l'arma più considerata e curata. Su di essa ha sempre gravato il maggior peso della guerra, e le altre armi non sono che sue ausiliarie.

Però non si è fatto tutto, e resta ancora molto a fare. Bisogna che l'onorevole ministro si persuada che due cespiti come noi ora abbiamo per la scelta degli ufficiali ai gradi di generale non possono sussistere. Se l'uno è buono, l'altro non può essere che meno buono, e di conseguenza deve sopprimersi.

Lasciando i due cespiti come ora li abbiamo noi non faremo che perpetuare dualismi dannosissimi alla compagine del nostro esercito, dualismi, cieco chi non lo vede, che ci hanno già portato a conseguenze ben poco liete.

Gli eserciti ben ordinati non hanno armi tecniche, che abbiano egemonia sulle altre armi, ma corpi tecnici al seguito dell'esercito.

La scienza non può amare nè vivere in mezzo al fragore delle armi.

La scienza non può essere la guerra che è un'arte.

La scienza deve limitarsi al suo compito presso l'esercito che è quello di preparare i mezzi per fare la guerra. La separazione dei tecnici dai combattenti, in corpi speciali al seguito dell'esercito vi darà agio altresì di fondere l'industria militare con la nazionale, perchè non vi è ragione che esistano contemporaneamente senza che l'anemia penetri in ciascuna di esse.

Lo stabilimento del signor Krupp in Germania e quello del signor Armstrong in Inghilterra che provvedono armi a tutto il mondo ci sieno di esempio. A che siamo giunti noi con la nostra industria militare? A non bastare neppure a noi stessi.

Ed io prendo argomento da ciò per portare pubblica lode all'onorevole Brin ministro della marina il quale avendo bisogno di una industria navale militare, non esitò di chiamare in suo soccorso l'industria nazionale, aiutando in paese l'impianto di due stabilimenti metallurgici uno dei quali può già dirsi gloria nazionale.

Sentite, onorevoli colleghi, come il generale

Clausevitz, si esprimeva 55 anni fa intorno alla inopportunità di elevare gli ufficiali puramente tecnici ai gradi elevati dell'esercito. E lo scrittore non era certo un capo scarico, avea fatte tutte le campagne della Germania contro Napoleone I, e quanto egli scriveva gli era dettato nella maturità degli anni e da una lunga esperienza della guerra, e quale esperienza!

“ Non si dà al generale (egli scrive) dello zolfo, del nitro, del rame e dello stagno per fabbricare della polvere e dei cannoni, ma gli si danno le armi ultimate coi loro effetti. La strategia impiega le carte topografiche e geografiche; ma non è essa che si occupa delle triangolazioni. Essa non si occupa del modo col quale un paese deve essere organizzato, un popolo educato, e governato, per ottenere i maggiori risultati militari; ma usa di questi mezzi, tali quali li trova, e volge la sua attenzione piuttosto a quei casi particolari che in situazioni anormali ed analoghe hanno esercitato una rimarchevole influenza sulla guerra. ”

Poi soggiunge:

“ È soltanto in questo modo che si può spiegare come siasi potuto vedere tanto frequentemente presentarsi con successo negli alti gradi, ed anche come generali in capo, uomini le cui precedenti occupazioni erano rivolte a tutt'altro scopo.

“ È soltanto così che si spiega ancora come in generale i condottieri degli eserciti, che più si distinsero non sieno giammai usciti dalla classe degli ufficiali cosiddetti *dotti* od anche soltanto *sapienti di ogni dettaglio*. ”

Ed io soggiungerei che noi pure abbiamo di ciò un esempio luminoso che ci è fornito dalle nostre guerre di indipendenza. Pensate quali furono i generali che più si segnalano in quelle guerre e mi darete ragione.

Ciò che si deve fare a questo proposito l'onorevole ministro lo sa meglio di me.

Mi è noto come egli abbia il concetto di una scuola unica dalla quale escano ufficiali di tutte le armi dopo avuta una educazione fisica, intellettuale e morale che sia loro di fondamento comune, e che dovrebbe poi completarsi con un corso tecnico speciale professionale da farsi presso i reggimenti dell'arma per la quale l'allievo ha optato.

Ora non è possibile esser convinti di questo concetto senza aver quello della separazione dei servizi tecnici dalle armi combattenti; nè si può aver questa convinzione senza aver pur l'altra

della fusione della industria militare con la nazionale.

Abbia adunque l'onorevole ministro il coraggio di compiere anche questa riforma, degno complemento di quella pur da lui portata a termine dell'ordinamento dell'esercito sulla base del principio dell'obbligo personale per tutti al servizio militare.

La terza causa intrinseca della relativa iniziativa che noi scorgiamo nel nostro esercito, è il modo come funziona il nostro esercito in tempo di pace.

Il nostro esercito, in tempo di pace, funziona tutto all'opposto di quel che deve funzionare in tempo di guerra. In guerra, nella pienezza del suo comando, e nella sfera di azione del proprio grado, ogni ufficiale deve avere tutta l'iniziativa competente al proprio grado. Se non vi è questo spirito di iniziativa ed anche di ardimento, non vi può essere potenza offensiva, e quindi vi è tutta la probabilità di esser sopraffatti. Questa iniziativa bisogna che l'ufficiale l'abbia perchè lo vuole la natura stessa della guerra, perchè chi più ardisce ha più probabilità di vincere.

In tempo di pace l'ufficiale, specialmente generale, è da noi privato di ogni responsabilità per l'accentramento massimo di tutti i servizi presso l'amministrazione della guerra. È l'effetto di un sistema. Con questo sistema i Comandi passando dallo stato di guerra allo stato di pace si trasformano addirittura da enti di azione in uffici di trasmissione ed in centri burocratici per poi ritornare ad essere centri di azione quando si verifica il caso di ritornare in campagna.

È impossibile che comandi abituati per decine di anni, durante la pace, ad una continua soggezione, che li spoglia di ogni iniziativa e di ogni responsabilità, diventino poi tutti di un colpo intraprendenti e pronti, in ogni occasione di guerra, ad assumersi responsabilità gravissime.

Ecco la causa principale di quello stato di cose che si deve produrre necessariamente in guerra e che si compendia nel noto: *attendere ordini*.

Io vi ho detto che rispetto alle altre cause che producono mancanza di iniziativa nel nostro esercito si è fatto qualche cosa, ma rispetto a quest'ultima non potrei dire altrettanto, anzi sono costretto a dirvi che non si fece nulla.

Sotto la passata amministrazione della guerra, anzi, le cose peggiorarono al massimo grado sotto questo riguardo. Quel Ministero richiamò a sé molte quistioni minime e di dettaglio riguardanti la disciplina e l'amministrazione, le quali erano prima lasciate alla competenza dei corpi d'armata

e delle divisioni. Si giunse ad un limite abbastanza strano. Si riuscì a conciliare il massimo accentramento col massimo rifiuto di ogni responsabilità. Ed a ciò si giunse col ricorrere esageratamente per ogni piccola quistione al parere di Commissioni appositamente nominate per cui ogni lagnanza, ed ogni ricorso contro le disposizioni prese dal ministro, trovava sempre, anziché la responsabilità personale del ministro, un parere della tale o tal altra Commissione. Si sarebbe detto che quel Ministero geloso della assoluta irresponsabilità in cui aveva posto i comandanti in sott'ordine, venisse nella determinazione di porre anche se stesso in una identica posizione.

Il generale Ricotti venuto al potere cercò di mettere riparo a questo stato di cose, e nominò una Commissione perchè procedesse ad uno studio, e facesse delle proposte per un più decentrato funzionamento dell'esercito. La Commissione diede principio a' suoi lavori, ma non ebbe la fortuna di compierli per la inaspettata morte del compianto generale Luigi Mezzacapo che ne era il presidente. Il parere del generale Mezzacapo su questa quistione era che non si potesse giungere ad un decentramento completo nel funzionamento dell'esercito senza l'adozione del sistema territoriale. La modalità speciale del sistema da applicarsi presso di noi, il compianto generale l'aveva già meditata e attendeva di esporla nella relazione che egli era incaricato di redigere sui lavori della Commissione, ma la morte gli tolse l'opportunità di lasciare al paese i suoi pensieri su di un argomento di tanta importanza.

Difatti, o signori, il male prodotto dall'eccessivo accentramento nel funzionamento di pace dell'esercito è così grave, che solo un rimedio radicale, quale è quello del sistema territoriale, può guarirlo.

Gli effetti suoi sono di obbligare i comandanti ad assumersi la responsabilità loro spettante, di mettere in evidenza le qualità loro, ed impedisce quindi che uomini inetti sieno mantenuti nei gradi elevati. Abituato alla responsabilità e spinge alla iniziativa. Mantiene i capi al corrente delle funzioni loro, sia rispetto al personale che al materiale. Garantisce di conseguenza della competenza di ciascuno dei comandanti in caso di guerra.

Il sistema attuale invece copre la inettitudine intellettuale e fisica dei comandanti, spossa conseguentemente la fiducia e la buona volontà dei valenti, che per tal guisa si veggono trattati alla stessa stregua degli inetti. Rende più difficile il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, perchè alle nuove nomine necessarie per coprire

le differenze fra i due organici, obbliga di addiventare alle altre nomine necessarie per coprire i vuoti prodotti dalla eliminazione degli inetti. A conti stretti, per esempio, io ritengo, che al giorno d'oggi il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, richiederebbe nuove nomine per due terzi nei comandanti di Corpo d'armata, e per una metà nei comandanti delle divisioni.

La conseguenza di questa condizione di cose sarà la mancanza di affiatamento fra i nuovi capi e i nuovi soggetti, ciò che porta ad una deficienza di coesione nella massa armata nel momento in cui maggiore dovrebbe esserne la consistenza, vale a dire all'intraprendersi di una campagna di guerra.

Onorevoli colleghi. Le quistioni che io ho avuto l'onore di sottoporvi, e che sono ben lungi dal credere di aver risolto con le proposte che a ciascuna di esse ho fatto seguire, sono molte più degne del Parlamento, di quello che non lo siano le questioni di ordine tecnico e speciale, di cui spesso si volle intrattenermi, le quali, qualunque ne sia la soluzione, lasciano sempre, più o meno, il tempo che trovano, quando non lo peggiorano.

Già, altra volta, parlando come relatore del bilancio della guerra, io dissi, ed oggi lo confermo, che, a parer mio, la questione del numero ed anche quella del materiale possono ritenersi come risolte.

È quindi ormai tempo, se non siamo già in ritardo, di pensare alle questioni di ordine morale, che, rispetto all'esercito, come ho detto, sono le preponderanti. Io ho parlato soltanto di alcune modalità che converrebbe dare alle nostre istituzioni militari, per renderle più adatto alla soluzione del grave problema; a voi, la trattazione dell'argomento in tutta la sua complessa estensione, collegata cioè, con la educazione civile; a voi, l'addentrarvi nel vivo del problema, che è problema sociale: perchè la storia di tutte le civiltà ha dimostrato ad evidenza, che tale è l'esercito, quale è il paese (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto.

**Corvetto.** Mi perdoni la Camera se dalle alte questioni in cui l'hanno sollevata i due onorevoli preopinanti, io mi permetterò di farla discendere a piccolezze, a piccolezze per altro che hanno la loro importanza.

Io desidero porgere due raccomandazioni, l'una all'onorevole ministro della guerra, l'altra più

propriamente all'onorevole presidente del Consiglio.

La legge sullo stato dei sott'ufficiali ha per base essenziale l'assicurazione d'un modesto impiego a coloro che hanno servito almeno 12 anni sotto le armi.

Quando si è discussa questa legge nel 1883, si è dichiarato dal Ministero che ogni anno, almeno, occorrevano 600 posti per poter collocare i sott'ufficiali che lasciano le bandiere dopo 12 anni di servizio.

La Commissione, della quale io aveva l'onore di essere relatore, ritenne che non bastassero neppure 600 posti, ma che si dovesse giungere fino a 750, una volta che la legge avesse avuto il suo pieno effetto.

Persuasos poi che il Ministero della guerra avrebbe incontrate molte difficoltà per l'applicazione di questa stessa legge, cioè nello ottenere che tutti gli impieghi, dall'articolo 20 di essa riservati ai sott'ufficiali nelle varie amministrazioni pubbliche, atteso che non basta che il diritto sia stabilito, ma occorre che il suo esercizio sia completamente assicurato, aveva proposto un articolo di legge che avrebbe esplicitamente obbligato la Corte dei conti a non registrare decreti di nomina a impieghi riservati ai sott'ufficiali, se non quando fosse esaurito il numero degli aventi diritto.

Il Ministero, e specialmente l'onorevole presidente del Consiglio, trovarono che quest'articolo era troppo esigente, e così anche un ordine del giorno presentato in proposito, e, dopo una viva discussione la Commissione, per arrendevolezza, ritenne che fosse sufficiente guarentigia questa precisa dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio (nella prima tornata delli 15 giugno 1883):

“ Dichiaro nettamente che se i posti assegnati da questa legge non ci saranno, il Governo, avviserà a provvedervi anche con una legge, se occorre. ” (*Bene!*)

La Commissione, come ho detto, si arrese in seguito a questa promessa solenne...

**Levi.** Chiedo di parlare.

**Corvetto...** e si è accontentata di quest'aggiunta nel disegno di legge:

Che ogni anno negli allegati al bilancio della guerra sarebbe presentata una relazione sul numero degli impieghi che, nell'anno precedente, sarebbero stati conferiti ai sott'ufficiali.

Ora, a pagina 48 della elaborata relazione del-

Ponorevole Taverna, si legge che nell'esercizio 1885-86 gli impieghi dati a sott'ufficiali furono 237, e che ben 265 ne sono rimasti sprovvisti.

A me consta in vero che presentemente più di 500 sott'ufficiali aspettano un impiego.

Perciò prego vivamente l'onorevole presidente del Consiglio di mantenere la promessa fatta.

La seconda mia raccomandazione è rivolta al ministro della guerra.

Egli ha creato la categoria degli scrivani locali, ed ha fatto benissimo, perchè mentre così assicurava il collocamento di molti vecchi sott'ufficiali, distruggeva una piaga che esisteva nell'esercito, quella di distogliere dal suo servizio militare molti sott'ufficiali e caporali per farne degli scritturali negli uffici.

Ma, giacchè ha creato questa categoria, bisogna che faccia il possibile per metterla in una posizione sostenibile. La classe inferiore degli scrivani locali ha uno stipendio troppo piccolo, insufficiente.

Veda almeno l'onorevole ministro della guerra di ripartire le classi in guisa che il numero degli scrivani vada crescendo in proporzione dello stipendio. Sarà pur qualche cosa.

Ecco quello che io volevo dire. Ma, poichè sono stato breve, mi accordi la Camera in premio di fare una dichiarazione.

Si è parlato oggi del morale della ufficialità italiana. Mi si permetta di affermare che per valore morale, o in altri termini, per spirito militare l'ufficialità italiana non è seconda all'ufficialità di qualunque altro paese. Venga il giorno della prova; e saprete apprezzare quanto essa valga.

Da sette anni vivo in mezzo ad una eletta gioventù, a quella che si consacra spontaneamente al servizio militare della patria. Ho imparato a leggere nel suo cuore. Conosco i sentimenti nobilissimi, dai quali è animata. So quanto sia suscettibile di virile educazione, di spirito militare, e di patriottico entusiasmo. E finchè l'ufficialità nostra sarà reclutata tra siffatta gioventù, non si può dubitare del suo valore morale (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** Onorevole Cavalletto, desidera di parlare ora o rimandare il suo discorso a domani?

**Cavalletto.** Desidererei rimandarlo a domani, se lo permette.

**Presidente.** Ne ha il diritto.

Quando sono le 6 e mezzo ogni deputato ha il diritto di scegliere: o parlare, o rimandare il suo discorso al domani.

Rimanderemo dunque a domani il seguito di questa discussione.

### Annunzio di domande d'interrogazione.

**Presidente.** Ora comunico alla Camera diverse domande di interrogazione.

La prima è dell'onorevole Perrone Paladini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle nuove cause del ritardo dei lavori di perforazione della galleria Peloritana e sui propositi del signor ministro intorno al modo di costringere l'impresa Bianchi all'adempimento del contratto. »

La seconda è quella degli onorevoli Di Sant'Onofrio, Palizzolo, Giaconia, Levante, Parisi Parisi:

« I sottoscritti desiderano interrogare il ministro dei lavori pubblici, se e quando saranno appaltati i tronchi da San Filippo a Cefalù della ferrovia Messina-Cerda. »

Un'altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Picardi, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle opere pubbliche per la Sicilia e sulla costruzione della Messina-Cerda. »

Viene poi un'altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Vollarò anch'essa indirizzata all'onorevole ministro dei lavori pubblici:

« Il sottoscritto deputato chiede interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti adottati per la traversata della ferrovia Reggio-Castrocuoco nell'abitato di Bagnara-Calabria, a seguito della visita sui luoghi dell'ispettore del Genio civile inviato. »

Infine un'altra interrogazione è indirizzata al ministro della pubblica istruzione e così concepita:

« I sottoscritti chiedono interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sui provvedimenti che intende prendere per applicare anche ai sordomuti ed ai ciechi i benefizi dell'istruzione obbligatoria, in esecuzione degli ordini del giorno votati dalla Camera nelle tornate del 16 dicembre 1880 e del 17 giugno 1885.

« Luciani, Bianchi, Bonfadini, Levi, Sola, Taverna, Gherardini, Fornaciari, Ercole. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare le prime domande d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici e quest'ultima dell'onorevole Luciani ed altri deputati all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Pelloux.**

**Presidente.** L'onorevole Pelloux ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno intorno ad una sommossa avvenuta a Capoliveri. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Potrei rispondere anche subito.

**Presidente.** Allora, consentendolo la Camera, do facoltà all'onorevole Pelloux di svolgere la sua interrogazione.

**Pelloux.** Una sola parola per domandare all'onorevole ministro dell'interno se volesse dare alla Camera le notizie più particolareggiate possibili sui disordini avvenuti in Capoliveri che hanno prodotto anche qualche fatto di sangue. Desidererei solamente avere queste informazioni, perchè il pubblico sappia come stanno le cose e non si dia loro un'interpretazione esagerata.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Dirò brevemente le notizie che sono giunte al Ministero.

Un grave disordine è avvenuto nel comune di Capoliveri; la forza pubblica ha dovuto, per difendersi, queste sono le notizie ricevute, far uso delle armi. Vi furono due morti e diversi feriti. Le notizie però che si hanno intorno ai feriti sono rassicuranti.

Non è ancora ben nota la causa di questi disordini; e il Ministero ha creduto di mandare un funzionario molto abile, il consigliere delegato della prefettura di Livorno, con incarico di fare un'inchiesta per accertare i fatti. Intanto posso assicurare che l'ordine è rimesso pienamente nel comune di Capoliveri, e che si è mandato forza sufficiente per mantenerlo.

Secondo il risultato dell'inchiesta il Ministero provvederà, e chi avrà rotto dovrà pagare.

**Presidente.** L'onorevole Pelloux ha facoltà di dichiarare se sia, o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro dell'interno.

**Pelloux.** Non ho che a dichiararmi soddisfatto delle risposte avute.

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Pelloux.

**Presentazione di due proposte di legge d'iniziativa parlamentare.**

**Presidente.** L'onorevole Vollaro ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici.

Così pure dall'onorevole Pavesi e da altri deputati fu presentata una proposta di legge che sarà pure trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle ore 6,35.

**Ordine del giorno per la tornata di domani.**

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1886-87. (11)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87. (9)

3. Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour. (43)

4. Acquisto di stabile per l'impianto di una casa di custodia in Urbino. (52)

5. Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali. (39-▲)

6. Modificazioni alla legge 15 aprile 1886 sugli assegni all'esercito. (70)

7. Autorizzazione di spesa per definire una controversia coi proprietari dei molini Corsea. (29)

8. Aggiunta alla legge 8 giugno 1874 sull'ordinamento dei giurati e sui giudizi avanti le Corti di Assise. (112)

9. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche per residuo prezzo dei lavori di costruzione del palazzo delle finanze. (27)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

